



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Giovedì 28 Novembre 2024

BENEVENTO Teatro Comunale gremito dai giovani per il Pmi day Confindustria Benevento

«Regalatevi tempo, inventate il futuro»

Il presidente Vigorito emoziona e coinvolge con un discorso che ripercorre le tappe del suo impegno

DI **MARIATERESA DE LUCIA**

BENEVENTO. Il sogno di una maglia di cui poter essere orgogliosi, il pallone come una sfera perfetta, l'impronta indimenticabile di un fratello, le sconfitte, le vittorie, gli abbracci, i sorrisi e le lacrime. Oreste Vigorito, in un Teatro Comunale gremito da centinaia di studenti sanniti, ha raccontato il suo "Benevento Calcio" regalando immagini suggestive.

È stato questo il "Case History" scelto per la giornata conclusiva del Pmi Day «l'iniziativa organizzata su scala nazionale da Confindustria Piccola Industria – ha spiegato Mario Rosa, delegato al Pmi day Confindustria Benevento - pensata per contribuire a diffondere la conoscenza della realtà produttiva delle imprese, le opportunità che possono offrire e il loro impegno quotidiano a favore della crescita, mediante un momento di esperienza diretta in azienda e



l'incontro con i suoi protagonisti. Costruire il tema di questa edizione dell'evento». Una mattinata coinvolgente, affidata alla brillante conduzione della giornalista di Ottochannel Sonia Lantella. Ad aprirlo i saluti di Filomena Rapuano, docente comandato presso l'Ambito Territoriale di Benevento e del sindaco Clemente Mastella che ha voluto rilanciare l'appello, per lo sviluppo del territorio, a pun-

tare sulle infrastrutture e a snellire la burocrazia. Un viaggio supportato dalle immagini degli studenti in visita alle aziende, tra il 6 ed il 20 novembre, che hanno aperto le porte ai ragazzi. Ma anche un momento di analisi grazie all'indagine condotta tra gli studenti e illustrata da Ianna Mitracos (consigliere Piccola Industria Confindustria Benevento). Ha rilanciato le opportunità che offre il Sannio, in-



vece, Claudio Monteforte, Presidente Piccola Industria Confindustria Benevento "La realtà sannita è ricca di imprese e di opportunità lavorative per i giovani. Conoscerle è la chiave per individuare la propria strada che non deve essere sempre lontano da qui". Un momento di emozione e riconoscimento anche per le imprese che hanno partecipato all'iniziativa aprendo per un giorno le porte agli

studenti: Antum srl; Benevento Calcio srl; B.For Pet srl Società Benefit; Cyclopes srl; Consorzio Telese scarl; Euvitis 21 Agricoltura, Territorio e Sviluppo srl (Ocone Vini); Fabbri- che Riunite Torrone Benevento spa; Gruppo I.V.P.C. Srl; La Reinese; Tecnobios srl ed Ottopagine e Ottochannel per cui ha ritirato il riconoscimento il direttore Pierluigi Melillo. Gli Istituti scolastici che hanno aderito all'iniziativa: Liceo Classico P. Giannone; il Liceo Scientifico Gaetano Rummo; IIS "Galilei Vetrone" – Liceo Scientifico; IIS "Galilei Vetrone" – Indirizzo Agrario; IIS "Galilei Vetrone" – CAT (ex Geometra); IPSAR "Le Streghe"; ITI "G. Bosco Lucarelli"; IIS A. Lombardi – Airola; Istituto Superiore Palmieri Rampone Polo. Estratto a sorte l'Istituto IPSAR "Le Streghe" che con 20 studenti parteciperà al PMI DAY in programma il 29 novembre a Napoli.

BENEVENTO La nota ufficiale rilasciata al termine dell'evento da tutto lo staff impegnato per la riuscita dell'iniziativa

Pmi Day, ai giovani la chance di un lavoro possibile

BENEVENTO. Dinanzi ad una platea di oltre 500 studenti particolarmente motivati si è concluso il PMI Day 2024, l'iniziativa realizzata per avvicinare i giovani al mondo dell'impresa offrendo agli studenti l'opportunità di visitare le realtà produttive del territorio attraverso incontri e visite guidate. Un'occasione preziosa per conoscere le eccellenze locali, ascoltare storie di imprenditorialità e scoprire come la passione e l'impegno sostengano quotidianamente il tessuto produttivo della nostra provincia. Il tema di questa edizione, costruire, ha trovato perfetta espressione nelle realtà imprenditoriali visitate: costruire consapevolezza delle proprie aspirazioni e delle possibilità per realizzarle; competenze per affrontare il lavoro di oggi e di domani, e innovazione grazie ai nuovi strumenti digitali e all'intelligenza artificiale. Costruire significa anche incentivare il dialogo e lo scambio tra culture diverse, promuovere la sostenibilità per il benessere delle nuove generazioni e rafforzare il ponte tra scuola e impresa, essenziale per costruire il futuro.

«Il PMI DAY si conferma un evento consolidato tra le attività di Piccola Industria, una manifestazione ormai ben roduta che contribuisce in modo concreto e positivo allo sviluppo del territorio e alla diffusione della cultura d'impresa tra i giovani, fondamentali per il futuro del tessuto economico locale», ha spiegato **Claudio Monteforte**, Presidente Piccola Industria Confindustria Benevento. Il PMI Day rappresenta un'occasione preziosa per avvicinare i giovani al cuore pulsante dell'economia e alle sfide dell'impresa moderna. Le aziende del territorio, eccellenze nel panorama produttivo nazionale ed internazionale, confermano il loro impegno a costruire un ponte tra presente e futuro, offrendo ai ragazzi gli strumenti per diventare protagonisti del cambiamento. Anche quest'anno il PMI DAY si è completato con la somministrazione di un questionario sottoposto ai ragazzi dopo le visite azien-



dali volto a raccogliere le impressioni degli studenti». A presentare l'indagine **Ianna Mitracos**, Consigliere Piccola Industria Confindustria Benevento che ha mostrato con delle Slide come percepiscono i giovani le imprese, come ritengono che le stesse possano comunicare meglio le proprie attività ma soprattutto quali possono essere i motivi che spingono una persona a scegliere di fare impresa. Dopo i saluti di **Clemente Mastella**, Sindaco di Benevento e della

della professoressa **Filomena Rapuano**, Docente comandato presso l'Ambito Territoriale di Benevento l'introduzione è stata affidata a **Mario Rosa** Delegato al PMI DAY. Subito dopo è stato chiamato sul palco ad illustrare il progetto ITS CASA Campania il presidente di Ance Benevento **Mario Ferraro**. Le aziende che hanno aperto per un giorno le porte agli studenti che sono: Antum srl; Benevento Calcio srl; B.For Pet srl Società Benefit; Cyclopes srl; Consorzio Te-

lese scarl; Euvitis 21 Agricoltura, Territorio e Sviluppo srl (Ocone Vini); Fabbri- che Riunite Torrone Benevento spa; Gruppo I.V.P.C. srl; La Reinese; Tecnobios srl; Ottopagine srl; Ottochannel. Gli Istituti scolastici che hanno aderito all'iniziativa: Liceo Classico P. Giannone; Il Liceo Scientifico Gaetano Rummo; IIS "Galilei Vetrone" – Liceo Scientifico; IIS "Galilei Vetrone" – Indirizzo Agrario; IIS "Galilei Vetrone" – CAT (ex Geometra); IPSAR "Le Streghe"; ITI "G. Bosco Lucarelli"; IIS A. Lombardi - Airola; Istituto Superiore Palmieri Rampone Polo. Al termine della manifestazione sono stati consegnati gli attestati di partecipazione alle imprese che hanno aperto agli studenti le porte delle proprie aziende. Estratto a sorte l'Istituto IPSAR "Le Streghe" che con 20 studenti parteciperà al PMI DAY in programma il 29 novembre a Napoli. Si ringraziano gli sponsor: Fabbri- che Riunite Torrone Benevento spa; Idnamic Italia srl; Mangimi Liverini spa, MOT. TAM. srl.

SALERNO. Domani, alle ore 11, Confindustria Salerno ospiterà la conferenza stampa di presentazione della quinta edizione della Borsa Mediterranea della Formazione e del Lavoro (BMFL), un evento che dal 3 al 6 dicembre 2024 si terrà presso la Giffoni Multimedia Valley, offrendo una panoramica unica su opportunità professionali, formazione e innovazione. Promossa dalla Fondazione Super Sud e organizzata dal Gruppo Stratego in partnership con il Giffoni Innovation Hub, la BMFL si è affermata come il principale evento del Sud Italia dedicato a temi cruciali come l'orientamento professionale, la formazione e l'inserimento nel mondo del lavoro. La conferenza stampa sarà l'occasione per svelare le novità di quest'edizione, che si presenta come un autentico "Hub delle Opportunità", progettato per coinvolgere non solo studenti e laureati, ma anche giovani professionisti, NEET e im-

SALERNO CONFINDUSTRIA Riecco la Borsa Mediterranea

prenditori. Tra gli elementi distintivi di quest'anno, spiccano alcune iniziative di grande rilievo, pensate per stimolare la creatività e l'impegno delle nuove generazioni: il Premio Capitale Umano, che riconosce le imprese all'avanguardia nelle pratiche di welfare aziendale; l'Hackathon, una sfida entusiasmante per giovani talenti, chiamati a risolvere casi di business reali, mettendo alla prova le loro capacità in un contesto dinamico e stimolante; il Contest video, dedicato agli studenti delle scuole superiori, che li inviterà a esplorare il tema: "Smartphone: Strumento di Crescita o Trappola Digitale?". Alla conferenza

stampa prenderanno parte: per i saluti istituzionali, interverranno Antonello Sada, Vicepresidente di Confindustria Salerno, Emilio De Vizia, Presidente di Confindustria Campania, Giuseppe Gallo, Vicepresidente della Camera di Commercio di Salerno. A seguire, i protagonisti dell'organizzazione e della promozione dell'evento, tra cui Giovanni D'Avenia, Presidente della Fondazione Super Sud, Antonio Vitolo, CEO di Gruppo Stratego, e Luca Tesaro, CEO e Founder di Giffoni Innovation Hub. Gli interventi istituzionali vedranno la partecipazione di Armida Filippelli, Assessore alla Formazione Professionale della Regione Campania, Antonio Marchiello, Assessore al Lavoro e alle Attività Produttive della Regione Campania, Antonio Giuliano, Sindaco di Giffoni Valle Piana, e Danilo Trabacca, Direttore Generale di Banca Campania Centro, realtà del Gruppo BCC Iccrea.

Il rapporto Svimez Prima infanzia al top con il 45 per cento del servizio nel Sannio

(C) Ced Digital e Servizi | 1732782693 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino

Grazie al Pnnr si supererà la media nazionale del 41 per cento
Bene anche le cure collegate alla rete sanitaria oncologia

LO SVILUPPO

Domenico Zampelli

Due buone notizie per il Sannio dal Rapporto Svimez 2024, presentato ieri a Roma nell'Aula magna della Pontificia Università Gregoriana. La provincia di Benevento è destinata a diventare un'eccellenza nel Meridione per quanto riguarda l'offerta di servizi educativi per la prima infanzia - con numeri dal respiro europeo - mentre eccellenza già lo è nel campo della lotta contro le patologie oncologiche, capofila nel percorso finalizzato a ridurre le disuguaglianze territoriali di accesso alle cure. Ma ecco i dati forniti dal Rapporto.

SCUOLE

Grazie al Pnnr in provincia di Benevento l'offerta di servizi educativi per la prima infanzia è destinata a superare il 45 per cento degli alunni. La previsione è quindi quella di raggiungere e superare la copertura del 41,3 per cento destinata a diventare la media nazionale, più in alto anche del target del 45 per cento fissato a livello europeo per il 2030. Un traguardo non da poco, sottolinea il Rapporto Svimez: saranno solo 13 le province del Sud che supereranno tale soglia: quattro in Abruzzo (Chieti, L'Aquila, Pescara e Teramo), due in Molise (Isernia e Campobasso), Campania (Benevento e Avellino), Puglia (Lecce e Brindisi) e Calabria (Vibo Valentia e Cosenza) e una in Basilicata (Potenza). Al contrario, resteranno al di sotto del 30 per cento

**PER LA SANITÀ
SI RAVVISANO
DELLE CRITICITÀ
IN ORDINE
ALLE MIGRAZIONI
IN NORD ITALIA**

copertura otto province, tutte del Mezzogiorno: Reggio Calabria (29,7%), Barletta-Andria-Trani (27,7%), Napoli (22,3%), Siracusa (28,5%), Palermo (21,1%), Catania (22,7%), Caltanissetta (18,8%) e Ragusa (26,5%). Un bel salto, anche in considerazione di quelli che sono gli attuali numeri: attualmente gli alunni sanniti che frequentano il tempo pieno sono il 28,8 per cento, e peraltro si tratta del dato più alto in Campania considerando che Avellino si attesta al 23 per cento, Salerno, Caserta e Napoli al 20 per cento.

LA MENSA

Primato per Benevento anche per quanto riguarda gli alunni

che possono usufruire di una mensa: 48,2 per cento in una graduatoria che vede Avellino al 42,9 per cento, Salerno al 28,8 per cento, Caserta al 24,2 per cento e Napoli addirittura al 12 per cento. Va meno bene per il Sannio per quanto riguarda gli alunni che frequentano scuole con palestra: 43,3 per cento, sono messe meglio le province di Avellino (51 per cento) e Caserta (44,1 per cento), mentre Napoli si ferma al 37,3 per cento e Salerno al 28,4 per cento.

SANITÀ

Una delle criticità che emergono dal Rapporto è relativa ai numeri allarmanti sulle migrazioni sanitarie da Sud verso Nord, che evidenziano i profondi divari territoriali nell'offerta e nella



qualità dei Servizi sanitari regionali, specialmente per le patologie più gravi. In questo contesto non mancano però esperienze positive che, se supportate ed estese, potranno garantire percorsi di cura territorialmente omogenei e ridurre le disegua-

**L'AUMENTO DEI TEST
PER ALCUNE
PATOLOGIE
HA RIDOTTO ANCHE
I COSTI NECESSARI
A CURE SPECIFICHE**

glianze di accesso alle cure. E un contributo significativo in questa direzione è offerto dalla rete oncologica campana (ROC) coordinata dall'Istituto Nazionale Tumori Fondazione Irccs "G. Pascale" e che vede fra i protagonisti l'Azienda Sanitaria Rummo San Pio e l'Asl Bn1. «La Roc - spiega il rapporto - è un'infrastruttura innovativa diffusa su tutto il territorio regionale che ha adottato un modello organizzativo basato su procedure integralmente codificate per la prevenzione, diagnosi, cura e assistenza dei pazienti affetti dalle diverse patologie oncologiche». L'adozione della piatta-

forma ROC ha prodotto effetti visibilmente concreti già nel 2022, anno in cui la mobilità oncologica passiva in Campania si è ridotta del 18,5 per cento rispetto ai livelli del 2018, passando da 4.051 a 3.300 pazienti. Volendo solo fare un esempio dell'attuale evoluzione, tra il 2023 e il 2024, la ROC ha realizzato 1.822 test genomici per carcinoma alla mammella con accesso a tutta la regione, prevenendo il sovra-trattamento chemioterapico nel 30 per cento dei casi, con un risparmio netto per il sistema sanitario regionale pari a circa 2 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Visite alle imprese e confronto sul campo Così le Pmi stimolano i nuovi imprenditori

L'INIZIATIVA

Antonio Mastella

«Vivete il vostro tempo crescendo, imparando, coltivando i vostri sogni perché così possiate costruire il vostro futuro, diventandone protagonisti». E' il messaggio che Oreste Vigorito, presidente di Confindustria sannita, ha lanciato alle centinaia di studenti ospiti del teatro comunale del capoluogo, in cui si è tenuta la manifestazione conclusiva del Pmi Day, alla sua quindicesima edizione. E' stata un'esperienza voluta dall'organizzazione datoriale, per permettere a circa 500 allievi di nove scuole, con la disponibilità di 12 aziende, di avvicinarsi al mondo produttivo del Sannio, conoscerlo per apprendere missione, obiettivi ma anche la fatica e la preparazione



che occorre per conseguirli. Il format confindustriale, denominato «Costruire» è di ordine nazionale.

«Scopo non meno funzionale dell'iniziativa - ha spiegato Claudio Monteforte, presidente provinciale di piccola industria Confindustria Benevento - è stato quello di alimentare la consape-

volezza nei nostri giovani interlocutori circa le proprie aspirazioni e le opportunità per metterle in atto. Abbiamo presentato, insomma, l'Azienda come possibile occasione di lavoro». Vigorito, tra l'altro, ribadendo l'invito a «sognare il proprio futuro» ha insistito sulla necessità di non abbattersi a fronte delle difficoltà

che si possono incontrare. Esempio, in tal senso, il ricordo dei suoi inizi di imprenditore nel campo dell'energia alternativa. «Svolgevo tutt'altra professione; ero avvocato - l'esordio - quando ho cominciato a pensare alla possibilità di creare un impianto eolico nel Fortore: non ve ne era uno disposto a crederci. Sono stato il primo in Italia» ha sottolineato, non senza una punta di legittimo orgoglio. Tra lo scetticismo generale, percorre in lungo ed in largo la provincia e non solo, per convincere, a cominciare dalle istituzioni, della validità di un sistema di energia rinnovabile. «In quattro anni - ha svelato - ho percorso 250 mila chilometri. Quando la prima pala si levò al cielo, vidi realizzato il mio sogno così a lungo accarezzato». E, si può intuire, con quale soddisfazione. «Sin dal primo momento - ha annotato - ho voluto che lavorassero i figli dei contadini che

avevo conosciuto nel corso delle mie peregrinazioni. Non hanno avuto bisogno di andare via». Perché i giovani restino qui, il sindaco di Benevento, Clemente Mastella, non ha esitato a chiamare in causa le istituzioni, le loro responsabilità. «I segnali di una crescita ci sono ma vanno portate a compimento - ha avvertito - le infrastrutture dovute perché si scelga di investire da queste parti. Non sono più tollerabili i ritardi come quello, ad esempio, della Telesca-Caianello: è ferma da 5 anni la posa della prima pietra per il raddoppio per mere questioni burocratiche. Siamo in una civiltà digitale con cui dobbiamo tenere il passo». Mario Rosa, delegato del Pmi Day, ne ha evidenziato la bontà, auspicando che la Scuola cominci ad «insegnare su come si diventa imprenditori». Anche Filomena Rapuano, in rappresentanza del provviditore Sebastiano Pesce, ha sottolineato l'opportunità di continuare «incrementando una realtà formativa del genere». A cura di Ioanna Mitracos del consiglio direttivo di piccola industria, sono stati illustrati i risultati del questionario somministrato ai 500 allievi coinvolti, dal quale è emerso, in particolare, «il bisogno di intensificare la comunicazione del mondo imprenditoriale con le nuove generazioni». Mario Ferraro, presidente dell'Ance provinciale, ha annunciato un prossimo bando destinato a 25 allievi che vogliano partecipare ad un corso formativo di 1800 ore nel settore edile. Antum srl; Benevento Calcio srl; B.For Pet srl Società Benefit; Cyclopes srl; Consorzio Telesca scari; Euvitis 21 Agricoltura, Territorio e Sviluppo srl (Ocone Virini); Fabbriche Riunite Torrione Benevento spa; Gruppo I.V.P.C. srl; La Reinesse; Tecnobios srl; Ottocannel, le aziende che hanno aperto le porte agli studenti. Liceo Classico P. Giannone ; Il Liceo Scientifico Gaetano Rummo; IIS "Galilei Vetrona" - Liceo Scientifico; IIS "Galilei Vetrona" - IIndirizzo Agrario; IIS "Galilei Vetrona" - CAT (ex Geometra); IPSAR "Le Streghe"; ITI "G. Bosco Lucarelli"; IIS A. Lombardi - Airola; Istituto Superiore Palmieri Rampone Polo, gli istituti di appartenenza degli allievi partecipanti. Ha coordinato gli interventi, Sonia Lanella.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mastella alle aziende di trasporto: «Non esagerate con i rincari di Natale»

I TRASPORTI

Marianna D'Alessio

I costi dei biglietti ferroviari per le tratte verso il Sud Italia, e in particolare verso Benevento, durante le festività natalizie continuano a far discutere. Qualche settimana fa avevamo già documentato la presenza di biglietti il cui costo poteva arrivare fino a 430 euro per la tratta Milano-Benevento, una delle più richieste. Oggi è il sindaco Clemente Mastella a intervenire, con una lettera inviata ai vertici di Ferrovie dello Stato, Italo e, per conoscenza, al Ministro dei Trasporti Matteo Salvini. Nella sua lettera, Mastella denuncia i rincari che si verificano proprio nel periodo di maggiore richiesta, evidenziando

do come questi aumenti penalizzino soprattutto studenti e lavoratori fuori sede.

«Le festività natalizie sono un momento di cruciale importanza per numerose famiglie del Mezzogiorno che attendono questo momento dell'anno per riunirsi. Ricongiungimenti che hanno un valore, tanto affettivo quanto sociale, inestimabile. Per i giovani che studiano lontano da casa, per i lavoratori che hanno lasciato i luoghi ove sono nati e cresciuti, sovente le vacanze di fine anno sono il momento più atteso, quando si riabbracciano i famigliari e si torna nelle terre dove si è cresciuti», scrive il sindaco. Secondo Mastella, la situazione risulta particolarmente preoccupante per Benevento e le altre città del Mezzogiorno, che durante le festività natalizie ve-

dono un incremento del traffico verso le stazioni ferroviarie del Sud. Un fenomeno che, oltre a essere fondamentale per le famiglie, ha anche un impatto positivo sull'economia locale. «Il rientro temporaneo di chi vive lontano non è solo un fatto personale, ma rappresenta una risorsa importante per le comunità del Sud», aggiunge. Il sindaco pur riconoscendo le necessità finanziarie delle aziende di trasporto, definisce questi rincari «un'ingiustizia».

«Nonostante sia perfettamente consapevole delle legittime esigenze aziendali e delle necessità finanziarie delle vostre aziende, l'applicazione di questi incrementi mi appare come un'ingiustizia perché incide sul legittimo desiderio di studenti e lavoratori fuori sede di riabbracciare i pro-

pri cari e trascorrere nei luoghi nati questo particolare periodo dell'anno», afferma nella sua lettera. Il sindaco invita pertanto l'Fs e Italo a considerare l'adozione di tariffe più sostenibili, in particolare per chi viaggia per motivi familiari durante le festività. La lettera rappresenta quindi un appello a una maggiore sensibilità da parte delle aziende ferroviarie e delle istituzioni. «Auspico che i vostri gruppi possano mostrare la sensibilità opportuna verso le esigenze di chi studia o opera lontano dalla propria terra e promuovere, pur nell'assoluta rispetto che avverto per la libertà di iniziativa economica e l'autonomia d'impresa, piani di viaggio che contemplino spese sostenibili per tutte le tasche e finalizzati ad agevolare la volontà di rientro nelle Città del Mezzogiorno».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

SUCCESSO PER LA MANIFESTAZIONE PROMOSSA DA PICCOLA INDUSTRIA CONFINDUSTRIA BENEVENTO PER AVVICINARE GIOVANI E IMPRESA

Pmi Day, grande partecipazione degli studenti

Già, ad un piano di oltre 500 studenti si è concluso il Pmi Day 2024, manifestazione nel corso della quale il Presidente di Confindustria Benevento, nonché Presidente del Benevento Calcio Oreste Vigorito ha avuto modo di raccontare l'esperienza alla guida del club (altro articolo a pagina 15) ed il suo impegno per i giovani anche attraverso lo sport. Un confronto ad ampio raggio culminato con l'arrivo del Presidente Vigorito a tutti gli studenti aderenti al Pmi Day di presentare gratuitamente, previa registrazione presso la società, alla partita Benevento - Avellino Cerignola che si disputerà il prossimo 30 novembre allo Stadio Ciro Vigorito.

Il Pmi Day è l'iniziativa realizzata per avvicinare i giovani al mondo del-

l'impresa offrendo agli studenti l'opportunità di visitare le realtà produttive del territorio attraverso lezioni e visite guidate. Anche quest'anno il Pmi Day si è concluso con la somministrazione di un questionario sottoposto ai ragazzi dopo le visite aziendali volte a raccogliere le impressioni degli studenti. A presentare l'indagine Joanna Nuvolari, Consigliere Piccola Industria Confindustria Benevento. Dopo i saluti del Sindaco di Benevento, Clemente Marrella, e della e della prefettura Pilemora Rapuno, l'evento è stato presieduto dall'Assessor Territoriale di Benevento l'introduzione è stata affidata a Mario Rosa Delgado al Pmi Day. Subito dopo è stato chiamato sul palco ad illustrare il progetto ITS CASA

Campagna di presidente di Ance Benevento Mario Ferrara. Le aziende che hanno aperto per un giorno le porte agli studenti sono: Adnan srl; Benevento Calcio srl; B For Pet srl; Società Benetti; Cyclopes srl; Consorzio Telese scali; Elvita 21 Agricoltura, Territorio e Sviluppo srl (Occone Vini); Fabbriche Riunite Tamone Benevento spa; Gruppo I VPC srl; La Roccia; Tecnolux srl; Ottapagine srl; Ottachannel. Gli istituti scolastici che hanno aderito all'iniziativa: Liceo Classico P. Giannone - Il Liceo Scientifico Gaetano Ramano, IIS "Galilei Verona" - Liceo Scientifico; IIS "Galilei Verona" - Istituto Agrario; IIS "Galilei Verona" - CAI (ex Geometra); IPSAR "Le Streghe", ITI



"O Bovo Lucarelli", IIS A. Lombardi - Alsolx, Istituto Superiore Polimeri Rampono Polx. Al termine della manifestazione sono stati consegnati gli attestati di partecipazione alle imprese

che hanno aperto agli studenti le porte delle proprie aziende. Estratto a sorte l'Istituto IPSAR "Le Streghe" che con 20 studenti parteciperà al Pmi Day la programma il 29 novembre a Napoli.



L'Unione europea si trova di fronte a sfide cruciali da cui dipende il suo futuro e quello dei suoi cittadini. Sarà fondamentale dare prova di unità

Raffaele Fitto vicepresidente esecutivo Ue

Via alla squadra del von der Leyen II Solo 370 sì (con FdI): è il minimo storico

I contrari tra Ppe, Pse e Verdi alla nuova Commissione. La presidente: attueremo il rapporto Draghi

Negli anni



461

I voti per Ursula von der Leyen nel 2019



423

I voti per Jean-Claude Juncker nel 2014



488

I voti per José Manuel Barroso nel 2010



478

I voti per José Manuel Barroso nel 2004



510

I voti per Romano Prodi nel 1999

DALLA NOSTRA INVIATA

STRASBURGO La nuova Commissione europea ha passato l'esame dell'aula di Strasburgo con 370 voti a favore, 282 contro e 36 astenuti su 688 votanti. La presidente Ursula von der Leyen, nella conferenza stampa con la presidente del Parlamento europeo Roberta Metsola dopo il voto, era visibilmente contrariata. Le maggiori defezioni sono arrivate dal campo «amico», dove istanze nazionali si sono mescolate a errori di strategia.

La maggioranza di governo italiana si è divisa: Fratelli d'Italia e Forza Italia a favore, la Lega contro così come M5S, verdi e sinistra italiani. Sostegno, invece, del Pd. No dei due indipendenti Strada e Tarquinio eletti con i dem.

Il discorso pronunciato da von der Leyen prima del voto, perfetto esempio di «manuale Cancelli», non è servito per al-

largare il sostegno, non ha scaldato i cuori, ha incassato pochi applausi e molta freddezza. Ha annunciato come «prima grande iniziativa» una Bussola per la competitività basata sul rapporto di Mario Draghi, da costruire su tre pilastri: «Colmare il divario di innovazione con gli Usa e Cina; un piano congiunto per la decarbonizzazione e la competitività; aumentare la sicurezza e ridurre le dipendenze». Ha promesso un Libro bianco sulla difesa Ue nei primi cento giorni. Ha pure elencato i vicepresidenti esecutivi con un ordine attento, prima Virkkunen del Ppe, poi la socialista Ribera, quindi i liberali Sejourne e Kallas, lasciando per ultimo Fitto, il più controverso. E ieri il vice italiano ha commentato: «Per la Ue sfide cruciali, serve unità».

Il 18 luglio scorso von der Leyen aveva ottenuto dalla plenaria semaforo verde per il suo

secondo mandato con 401 voti a favore (ne servivano 360 allora per superare il quorum). Eppure il voto era a scrutinio segreto mentre ieri era palese. Ma accontentare tutti ha avuto un costo: 31 voti persi. In realtà 54 se si considera che i 24 deputati di Fratelli d'Italia si sono pronunciati a favore a differenza di luglio. Peralto 401 sono anche i deputati della «maggioranza Ursula», formata da Ppe, S&D e Renew. È la prima volta, da quando ci sono le regole introdotte con il Trattato di Lisbona, che nel voto di investitura il Collegio ottiene meno sostegno rispetto al presidente. Inoltre è il risultato peggiore in termini assoluti a partire dalla Commissione Santer nel 1995 fino alla prima Commissione von der Leyen. Non è un dettaglio. Perché la differenza tra luglio e novembre si trova nelle dichiarazioni del 17 settembre, quando von der Leyen ha annunciato la sua

squadra e la decisione di attribuire all'italiano Fitto, esponente del gruppo Ecr, il titolo di vicepresidente esecutivo. Il riconoscimento a Fratelli d'Italia è stato fortemente voluto dal capogruppo del Ppe Weber, che ha fatto battaglia contro i verdi, corteggiati invece da von der Leyen con la nomina, tre giorni fa, come proprio advisor dell'ex leader del gruppo Lamberts e con il richiamo esplicito nel discorso di ieri al Green deal: «Dobbiamo e vogliamo continuare a perseguire gli obiettivi del Green deal europeo», ha detto von der Leyen. I copresidenti dei verdi Reintke ed Eickhout le hanno riconosciuto un programma che accoglie le loro istanze ma anche di avere ceduto su Fitto. La vicepresidenza esecutiva è stata letta come un tentativo di allargare la maggioranza a destra. Così i verdi, che in luglio avevano proclamato il loro sostegno, si sono spaccati: 27 vo-

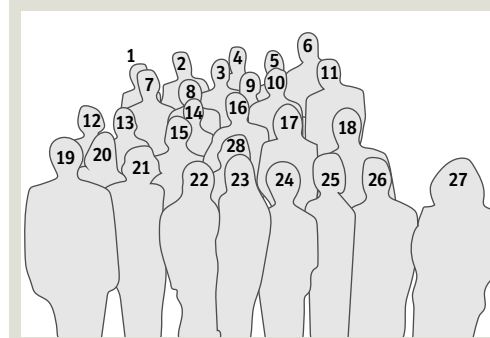
ti a favore, 19 contrari e 6 astenuti. La scelta di Fitto le è stata contestata anche dai socialisti con 25 voti contrari (le delegazioni francese e ungherese, una parte della tedesca, della belga e la bulgara) e 18 astenuti (soprattutto tra i tedeschi). Sono stati invece fedeli all'accordo di maggioranza i liberali, salvo 6 astenuti. Mentre si è diviso l'Ecr: 39 i contrari, tra cui il Pis polacco, e 33 a favore, tra cui FdI. Contrari i Patrioti, Sinistra e Sovranisti.

Ma anche nel Ppe, il gruppo di von der Leyen, ci sono stati voti contrari: i 22 della delegazione spagnola per protesta verso Ribera e i 5 della slovena (l'ex premier Janša è noto nemico di von der Leyen). E pensare che Weber, alla vigilia del voto, aveva detto «felice»: «La mia maggioranza sta diventando realtà». Ma qualcosa non ha funzionato.

Fr. Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Commissione europea



1. Piotr Serafin; 2. Michael McGrath; 3. Jozef Síkela; 4. Christophe Hansen; 5. Glenn Micallef; 6. Dan Jørgensen; 7. Wopke Hoekstra; 8. Andrius Kubilius; 9. Maria Luís Albuquerque; 10. Magnus Brunner; 11. Cōstas Kadis; 12. Jessika Roswall; 13. Olivér Várhelyi; 14. Marta Kos; 15. Valdis Dombrovskis; 16. Maroš Šefčovič; 17. Ekaterina Zaharieva; 18. Apostolos Tzitzikostas; 19. Raffaele Fitto; 20. Dubravka Šuica; 21. Henna Virkkunen; 22. Teresa Ribera Rodríguez; 23. Roberta Metsola; 24. Ursula von der Leyen; 25. Kaja Kallas; 26. Stéphanie Séjourné; 27. Roxana Mînzatu; 28. Hadja Lahbib



L'intervista

dalla nostra inviata
Francesca Basso

STRASBURGO «Sappiamo che siamo in tempi difficili, ci sono molte aspettative non soddisfatte. Ma credo che, in queste condizioni, sia un risultato ragionevole e buono». Daniel Caspary, 48 anni, è il capo della delegazione tedesca del Ppe, eletto con la Cdu.

Come valuta il voto sulla nuova Commissione?

«Ciò che mi preoccupa, dal punto di vista tedesco, è che i socialisti tedeschi non abbiano sostenuto la Commissione (contrari e astenuti, ndr) e abbiano votato insieme al campo

«Il gruppo dei socialisti non ci costringa a intese con l'estrema destra»

Caspary (Cdu): si torni ai compromessi ampi



Fitto non ha mai mostrato un volto estremista. È espressione di una politica ragionevole

tedesco pro Putin dell'Afd e della BSW (il partito di estrema sinistra di Sahra Wagenknecht, ndr).

Von der Leyen in luglio ha ottenuto più voti da sola, rispetto all'intero Collegio ieri. Che lettura ne dà?

«Non sopravvaluterei la cosa. Non è un risultato che danneggia von der Leyen. La strategia dei socialisti europei è stata quella di costringere il

Ppe, in quanto gruppo politico più grande, a mettere in campo la maggioranza per il commissario italiano e per quello ungherese, per poi incolparci di aver votato per la destra. Questo ha reso tutto molto difficile ed è stato molto difficile, per alcuni colleghi socialisti, sostenere l'intero pacchetto che è stato creato alla fine».

Nei prossimi mesi al Parla-

mento Ue ci sarà la maggioranza degli ultimi 5 anni o anche la «maggioranza Venezuella» con l'ultra destra?

«Preferirei nessuna delle due. Negli ultimi 5 anni molto spesso nelle decisioni cruciali non abbiamo assistito a un'ampia maggioranza, ma a una maggioranza di sinistra composta da socialisti, liberali e verdi contro il Ppe che era il gruppo più numeroso. Il divieto dei motori a combustione o la direttiva sulle catene di approvvigionamento sono due esempi in cui la sinistra del Parlamento ha creato una maggioranza contro di noi: dobbiamo fermare questa polarizzazione del Parlamento».

Cosa propone?

«A nome dei cristiano-democratici tedeschi, che presiedo, dico che dobbiamo tornare a maggioranze ampie al

Chi è



● Daniel Caspary, 48 anni, tedesco, economista, Cdu, dal 2004 europarlamentare nel gruppo del Ppe

● È a capo della delegazione tedesca del Ppe e della delegazione per le relazioni con Israele

centro di questo Parlamento: Ppe, socialdemocratici, liberali, se vogliono i verdi e se partecipano le parti ragionevoli del gruppo Ecr. Ma i socialisti dovrebbero smetterla con il gioco di non fare compromessi ragionevoli con noi per poi costringerci a creare maggioranze con l'estrema destra: non è quello che vogliamo».

Secondo lei von der Leyen ha perso voti per il ruolo riconosciuto a Fitto?

«Fitto al Parlamento Ue non ha mai mostrato un volto estremista. È espressione di una politica ragionevole di centrodestra in Europa. L'Italia è uno dei membri fondatori e una delle più grandi economie del mondo. Dobbiamo cercare di coinvolgere tutti coloro che sono interessati a ottenere un'Europa forte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano | L'Europa

Il no a Ursula di Lega, Avs e 5 Stelle Pd, si smarcano Tarquinio e Strada

Contrari anche i verdi italiani. L'ok di FdI bilancia solo in parte le defezioni nella maggioranza Ue

ROMA Era previsto e pure annunciato. Ma ieri è accaduto. La Lega ha bocciato la Commissione von der Leyen nonostante il vicepresidente sia Raffaele Fitto. E così, mentre le agenzie si affollavano con i commenti entusiasti di Forza Italia e Fratelli d'Italia («Il detonatore degli equilibri è stata Giorgia Meloni», copyright Nicola Procaccini) la Lega sparava sui social il suo meme: «Voto compatto della Lega: no a von der Leyen».

La Lega «ha votato convintamente insieme ai Patrioti contro il von der Leyen bis e contro una Commissione che su immigrazione, industria, lavoro e settore automobilistico è già partita molto male». Probabile (ma poi chissà) che

L'attesa

● Dopo il voto di luglio che ha deciso l'elezione di Ursula von der Leyen a presidente della Commissione Ue, con 401 eurodeputati favorevoli, non è stato semplice trovare poi un'intesa su commissari e vicepresidenti. L'impatto maggiore su Raffaele Fitto

il ministro Fitto non l'abbia presa sul personale: la Lega «sostiene il vicepresidente italiano, Raffaele Fitto» e parecchi eurodeputati hanno espresso il loro appoggio al ministro di Maglie. Incluso Roberto Vannacci, che però dubita molto dello slancio innovativo della neonata Commissione: «Il risultato della votazione a Strasburgo ha confermato la tendenza a privilegiare compromessi politici anziché a rispondere alle istanze dei popoli europei».

Va detto che per certi versi il sovranismo sembra aver vinto: ieri in Aula gli applausi nei confronti dei commissari partivano non sulla base del loro Paese di provenienza ma su quella del loro partito. Ma

non è stata solo la Lega a votare contro i connazionali.

Tra gli eletti del Pd, per esempio, è arrivato il voto contrario dell'ex presidente di Emergency Cecilia Strada e di Marco Tarquinio, per lunghi anni direttore di *Avvenire*. Contrari anche tutti e dieci gli eletti italiani del gruppo Left di cui fanno parte esponenti di Sinistra italiana e del M5s, che parla di «Euroinciucio». E contrari anche i verdi nazio-

nali, nonostante l'allargamento della maggioranza ai Verdi europei sia stato cruciale per la rielezione di von der Leyen: decisiva per il sostegno degli ambientalisti pare sia stata la nomina, quattro giorni fa, dell'ex copresidente del gruppo, il belga Philippe Lamberts, a consulente speciale per il clima di von der Leyen. Ma appunto, gli italiani di Avs hanno votato contro. Il perché lo spiegano in una nota i leader Angelo Bonelli e Nicola Fratoianni: «Non intendiamo rassegnarci. Dopo un teatrino indegno durato settimane abbiamo un governo dell'Europa spostato a destra, che non risolverà nessuno dei problemi epocali che l'Europa ha di fronte. Un'occasione persa».



Su Corriere.it
Tutte le notizie sulla nuova Commissione europea in tempo reale, con i video, le analisi e i commenti

Resta il fatto che le fragilità del von der Leyen bis non sono certo un fatto solo italiano: i 21 parlamentari del Partito popolare spagnolo hanno votato come un sol uomo contro la nuova commissione.

Da FdI, Carlo Fidanza minimizza il peso del no leghista: «Non pone alcun problema politico. Penso e credo che saranno con noi sui temi quando ci sarà da votare insieme per migliorare ciò che dovesse uscire in maniera non troppo positiva dalla Commissione». Ma nella Lega si sorride: «Siamo l'unico partito di destra italiano all'opposizione di von der Leyen. E questo ci apre praterie sconfinite».

Marco Cremonesi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I protagonisti



Cecilia Strada

Attivista ed ex presidente dell'ong Emergency (2009-2017), 45 anni, figlia del medico Gino Strada, dal 2018 nella onlus ResQ- People saving people, dal giugno 2024 è europarlamentare nel Pd e iscritta al gruppo S&D



Marco Tarquinio

Giornalista e già direttore di *Avvenire*, 66 anni, è stato scelto da Elly Schlein per Bruxelles come candidato civico. Sesto con 43 mila preferenze nella circoscrizione Centro, è in Parlamento proprio grazie alla rinuncia di Schlein



Benedetta Scuderi

Nata ad Agropoli (Salerno) 33 anni fa, è stata eletta deputata europea nel giugno scorso per Alleanza Verdi e Sinistra. Nel 2021 è entrata nella Federazione dei Giovani Verdi Europei di cui dal 2022 è co-portavoce



Leoluca Orlando

Eurodeputato di Avs dal giugno scorso, 77 anni, per cinque volte sindaco di Palermo con diversi partiti, deputato per tre legislature, già fondatore e presidente della Rete, portavoce dell'Italia dei Valori



Ignazio Marino

Eurodeputato di Avs dal giugno scorso (e vicepresidente del gruppo), 69 anni, in precedenza è stato sindaco pd di Roma dal 2013 al 2015 e senatore dal 2006 al 2013 (prima con i Ds e poi con il Pd)

Il personaggio

di **Francesco Verderami**

Fitto, i giorni da «bigamo» Adesso gestirà il tesoretto dell'Unione

I compiti in attesa del nuovo bilancio pluriennale

Sapeva che i suoi accusatori — alla fine dei loro interventi — sarebbero andati a complimentarsi con lui, sussurrandogli un «lo so che farai bene». E così è stato. Perché il «Fitto di prima», come il «Fitto di dopo», è vaccinato al gioco politico. Ed era consapevole che quell'epiteto gridato nell'Emiciclo di Strasburgo era in realtà un messaggio che gli eurodeputati mandavano ai loro elettori nazionali. Così i socialisti tedeschi, in vista del voto in Germania, si sono astenuti sulla nuova Commissione per rivitalizzare la base dell'Spd. E i popolari spagnoli sono stati polemici con von der Leyen per la scelta di Ribera, perché scommettono che a Madrid «Sanchez non reggerà, si dovrà dimettere e si andrà pre-

sto alle elezioni».

Tutto calcolato. Infatti, quando è stato annunciato il risultato delle votazioni, nell'Aula è stato notato lo sguardo d'intesa con la presidente della Commissione: pare avessero azzeccato entrambi i numeri alla vigilia della conta. E tanto basta per capire il rapporto tra i due, se è vero

che — in attesa del nuovo bilancio pluriennale — «Ursula» ha affidato al «Fitto di dopo» il tesoretto del governo europeo che sta nel dipartimento della Coesione. Così come «Giorgia» aveva dato al «Fitto di prima» la gestione del tesoretto italiano, che sta nel Pnrr. E allora «grazie Meloni» e «grazie von der

Leyen», ha scritto nella sua pagina Facebook il vice presidente esecutivo. Che ha citato il «prezioso sostegno» di Mattarella e premiato Gentiloni «per il lavoro svolto in questi anni».

È il metodo dicci, tornato di moda come le vecchie formule politiche italiane: le maggioranze a geometrie variabili, le astensioni tecniche, le assenze pilotate. Ecco perché, mentre si sbriciolavano i socialisti, si assottigliavano i liberali, si disimpegnavano i verdi, e si spaccavano persino i Conservatori, i numeri per la Commissione sono apparsi più che sufficienti. Cinque anni fa, infatti, von der Leyen superò la prova della fiducia per appena nove voti: quelli dei cinquestelle. Non ci fosse stato «Giuseppi» non ci sarebbe mai stata «Ursula».

Il «Fitto di dopo» non dovrà calarsi in un nuovo ruolo, perché è lo stesso del «Fitto di prima». Semmai alle novità (non solo lessicali) dovranno abituarsi gli europarlamentari di Fratelli d'Italia. Raccontano, per esempio, che Fidanza quasi ci rimanesse secco ieri. È stato quando il capo del Ppe Weber — alludendo al partito di Meloni — ha detto con tono trionfale: «Il centro si al-

larga. Con il loro voto abbiamo conquistato la parte europeista dell'Ecr». E mentre Strasburgo diventava una provincia d'Italia, il «Fitto di dopo» esortava le forze del Vecchio Continente a dare «una prova d'unità», di fronte «alle sfide cruciali da cui dipende il nostro futuro». E giurava sul «pieno rispetto dei Trattati a difesa dell'interesse comune europeo». Frasi che sembravano copiate da qualche discorso di De Gasperi.

Ma il «Fitto di prima» ha

Il prima e il dopo

Le consegne a Meloni che non spacchetterà la struttura creata dal ministro per il Pnrr

ancora qualcosa da fare prima di lasciare il governo. Sono le ultime istruzioni alla struttura tecnica con cui ha gestito la revisione e poi l'attuazione del Pnrr. Una sorta di «pilota automatico» che fra quarantotto ore lascerà in eredità a Meloni. Tra ipotesi di interim e divisione del dicastero, una cosa è certa: la premier non spacchetterà quel team.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

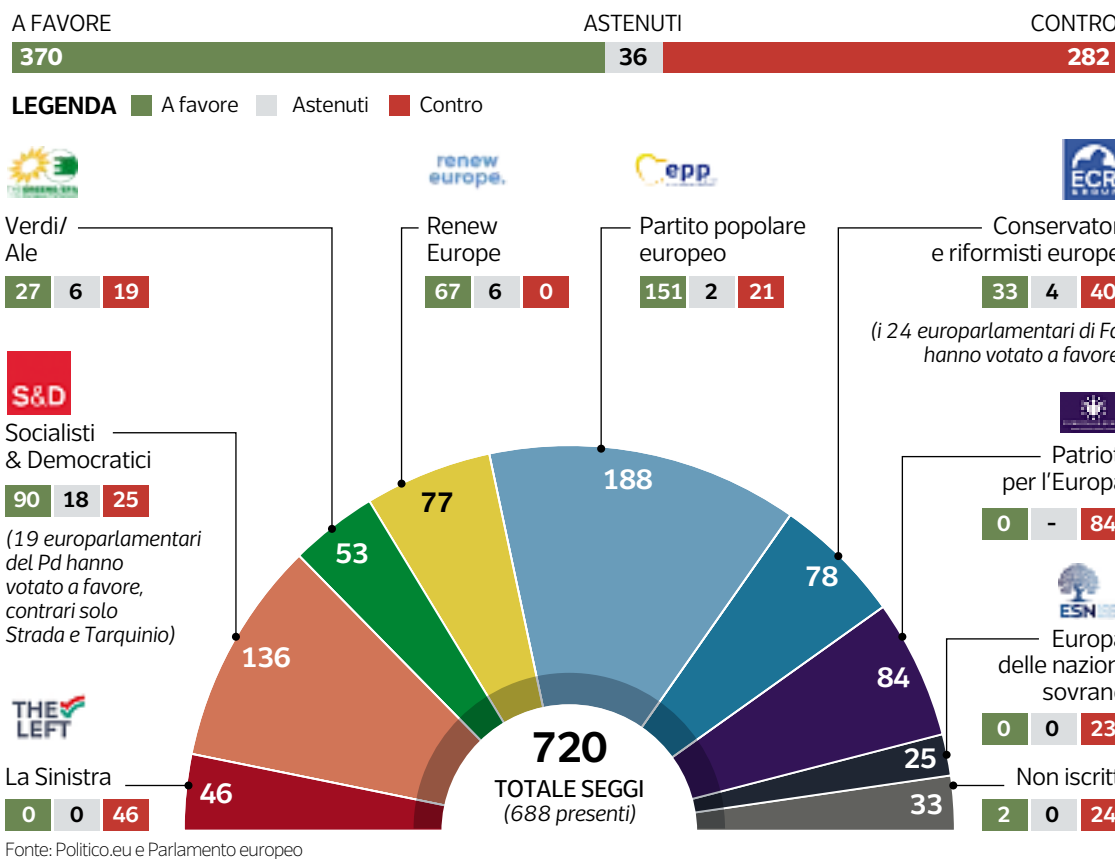
SEGUE DALLA PRIMA

Fino a venerdì sera, quando si dimetterà dal governo, il «Fitto di prima» assolverà al suo ruolo nell'esecutivo: stamattina accompagnerà Meloni in Sardegna per la firma del patto di coesione con la Regione, in attesa di tornare a Roma per preparare l'arrivo della sesta rata del Pnrr ed esaminare gli ultimi dettagli in vista della settimana. Ma il «Fitto di dopo» è già formalmente in carica, dato che il Parlamento europeo ha votato la fiducia a von der Leyen. E ieri nessuno ha notato differenze nel suo atteggiamento: come fosse ancora a Montecitorio, infatti, ha seguito il dibattito accennando appena un sorriso quando i suoi avversari gli hanno dato del «fascista».

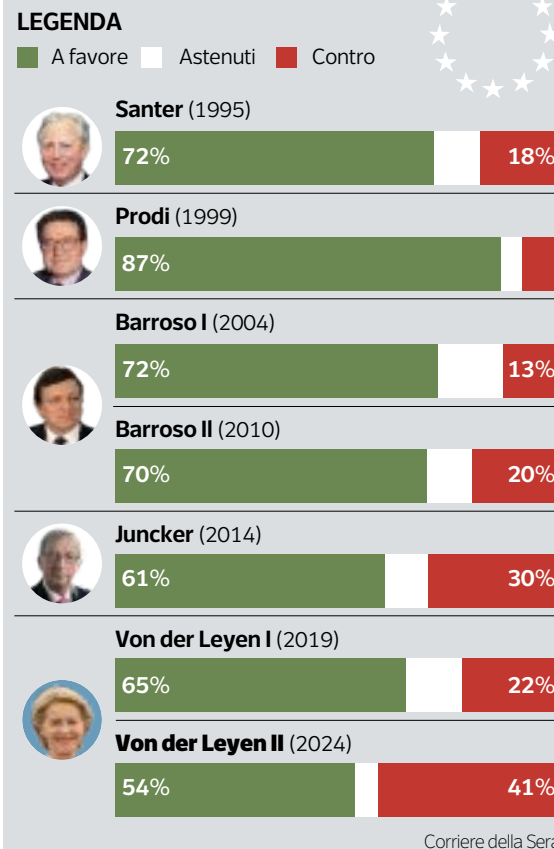
Vincitori e vinti

SEGUE DALLA PRIMA

Il voto del Parlamento europeo



Il supporto alle Commissioni precedenti



Con l'apertura a destra una maggioranza fluida che complica l'agenda

von der Leyen. È vero che tecnicamente non sono stati decisivi, perché per la fiducia sarebbe bastato anche un solo voto a favore in più dei contrari, ma politicamente contano molto.

aggregando il centrosinistra ora le destre. La leader socialista Iratxe García Pérez lo ha messo in guardia: «Non accetteremo il doppio gioco». Ma i numeri parlano chiaro.

Con l'espressione «Europa a geometria variabile» si indica un modo di integrazione differenziata che ammette il permanere di asimmetrie nella struttura integrativa, e quindi la realizzazione di una frattura permanente tra gruppi di Stati membri secondo il diverso livello di integrazione. Non è un'«Europa a più velocità»: cioè non c'è un obiettivo finale a cui i diversi gruppi di Stati tendono. È piuttosto un tipo di integrazione differenziata figlio dell'ingresso del Regno Unito nella Cee, negli anni Settanta. Piuttosto che assistere al prodursi di una frattura tra Londra e l'Europa, si preferì tenere più livelli di integrazione.

za europeista significa infatti anche assumersi responsabilità di fronte alle sfide che si addensano: per citarne alcune, il rapporto con la nuova amministrazione Usa, il ruolo dell'Europa nell'eventualità di un ritiro del sostegno americano a Kiev, la difesa europea, la transizione ecologica che va rivista ma non può essere dimenticata. Saprà Giorgia Meloni agire in modo conseguente? O sarà tentata da «fughe» trumpiane? E come gestirà i toni scompostamente antieuropei e filorussi di Mat-

Monito da sinistra

teo Salvini, il suo vicepremier? Oggi, si può solo registrare un paradosso, tutto italiano: le due coalizioni che ancora due settimane fa si davano battaglia in Emilia e Umbria, a Strasburgo si sono trasformate. Con FdI, Forza Italia e il Pd da un lato a votare von der Leyen, e la Lega, i Cinque Stelle, i Verdi e la sinistra dall'altro tutti insieme appassionatamente con i nemici dell'Europa. Potenza di Ursula.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A movie poster for the film "HEY JOE". The background is a close-up profile shot of actor James Franco looking off-camera with a serious expression. The title "HEY JOE" is written in large, bold, yellow capital letters across the center. Above the title, the names "JAMES FRANCO" and "FRANCESCO DI NAPOLI" are listed in white. Below the title, it says "UN FILM DI CLAUDIO GIOVANNESI" and "DAL 28 NOVEMBRE #SOLOALCINEMA". On the left side, there are three star ratings from different publications: "UN CAPOLAVORO" (5 stars) from L'Espresso, "UN IMMENSO JAMES FRANCO" (5 stars) from Il Giornale, and "MAGNIFICO" (5 stars) from Il Venerdì di Repubblica. At the top, logos for Palomar Vision Distribution, Rai Cinema, and Festa del Cinema di Roma 2024 are visible. At the bottom, various partner logos including Netflix and Sky are shown.

Primo Piano

Il nuovo esecutivo comunitario



Foto di gruppo. La presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen (in prima fila al centro), circondata dal collegio dei commissari

Sì al von der Leyen bis con il voto più risicato di sempre

La nuova Commissione. Via libera da una maggioranza sfilacciata e divisa (all'interno dei gruppi e tra le delegazioni nazionali), grazie anche al sostegno degli eurodeputati di Fratelli d'Italia

Beda Romano

Dal nostro inviato
STRASBURGO

È una maggioranza terribilmente sfilacciata quella che ha dato la fiducia alla nuova Commissione europea, presieduta da Ursula von der Leyen. Sfilacciata e risicata. Mai prima di ieri un esecutivo comunitario era stato sostenuto da un numero così limitato di parlamentari, in un contesto di grande frammentazione della scena politica. La nuova Commissione europea, che entrerà in carica il 1° dicembre, ha incassato l'appoggio dei conservatori italiani di Fratelli d'Italia.

Il collegio dei commissari ha ottenuto 370 voti a favore, 282 voti contrari e 36 astensioni (su 719 deputati aventi diritto di voto). Nei fatti l'esecutivo comunitario ha ottenuto il consenso del 54% dei votanti. Le statistiche del Parlamento europeo confermano che mai in precedenza la percentuale dei deputati a favore era stata così bassa. La coalizione popolare-socialista-liberale ha registrato non pochi franchi-tiratori, tra i socialisti e i popolari, mentre a sostenere l'esecutivo sono stati alcuni verdi e conservatori.

«Il centro ha tenuto», ha affermato in una conferenza stampa qui a Strasburgo dopo il voto la stessa presidente von der Leyen. Dietro all'immane sorriso, ad alcuni è parso scorgere inevitabili tensioni. Le maggioranze in Europa non sono iscritte nel marmo, cambiano a seconda del provvedimento in

discussione o degli interessi in gioco. Eppure, più che in passato, la nuova Commissione europea nasce su fondamenta fragili, o meglio su sabbie mobili.

Alberto Alemanno, professore di diritto comunitario a HEC Paris, notava ieri che nel voto di fiducia alla nuova Commissione europea tutti i gruppi politici si sono spaccati, chi più chi meno. «Mettendo insieme una maggioranza così sottile, la governabilità dell'Unione europea rimarrà limitata e dipendente dai capricci dei leader nazionali del momento». Nel contempo riteneva che l'attuale esecutivo comu-

nitario sia «il più intergovernativo nella storia dell'Unione europea».

Un breve confronto storico può essere istruttivo. La nuova Commissione europea ha ottenuto 31 suffragi in meno rispetto al voto di fiducia strappato in luglio dalla stessa presidente von der Leyen - in quella circostanza i voti a favore furono 401. Rispetto al voto sulla precedente Commissione europea, quella entrata in carica nel 2019, la maggioranza ha perso 91 voti (erano stati 461 nel novembre di quell'anno).

Come detto, oltre alle defezioni nella maggioranza centrista ci sono

stati gli appoggi inattesi di alcuni verdi e conservatori. A livello nazionale, francesi e spagnoli hanno votato in netta maggioranza contro la nuova Commissione europea. Nei fatti, i tedeschi si sono divisi (51 a favore, 28 contrari e 13 astensioni). Gli italiani, pur guidati da un governo freddo nei confronti della costruzione europea, hanno in maggioranza dato il loro sostegno al nuovo esecutivo (52 a favore, 23 contrari, nessuna astensione).

Alla luce delle tante sfilaccature nella coalizione centrista, il nuovo esecutivo rischia in parte di dipendere dal sostegno dei conservatori. Vale la pena anche notare che la maggioranza al potere in Italia si è spaccata: la Lega ha votato contro, mentre Fratelli d'Italia e Forza Italia hanno votato a favore. Si ricorda che la premier Giorgia Meloni si era opposta in giugno alla riconferma della signora von der Leyen. Il sostegno di Fratelli d'Italia conferma lo spostamento a destra della Commissione europea.

Prima del voto di ieri, la stessa signora von der Leyen aveva ricapitolato in aulici suoi obiettivi, soprattutto di rilancio della competitività dell'economia europea, seguendo, almeno in parte, i suggerimenti contenuti nel Rapporto Draghi. In particolare, la presidente aveva annunciato che presiederà personalmente colloqui con l'industria automobilistica europea gravemente in crisi, pur di aiutarla a superare una «transizione profonda e dirompente».

LA PROMESSA DI VON DER LEYEN

«Attuare subito il rapporto Draghi»

«La prima grande iniziativa della nuova Commissione sarà una Bussola della competitività». Lo ha detto Ursula von der Leyen, parlando alla plenaria del Parlamento Europeo prima del voto di ieri. «La Bussola - ha aggiunto - si baserà sui tre pilastri del rapporto Draghi (nella foto l'ex premier): chiudere il divario d'innovazione con gli Stati Uniti e la Cina, un piano comune per la decarbonizzazione e la competitività, l'aumento della sicurezza e la riduzione delle dipendenze». Von

der Leyen ha poi precisato che presiederà personalmente colloqui con l'industria automobilistica europea gravemente in crisi, pur di aiutarla a superare una «transizione profonda e dirompente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PIANO COMPETITIVITÀ
Von der Leyen rilancia il rapporto predisposto da Draghi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ascesa di Fitto, un democristiano a Bruxelles

Il commissario italiano

Governatore della Puglia con Berlusconi, ministro con Meloni, vice di von der Leyen

Manuela Perrone

L'enfant prodige della politica italiana è cresciuto. Raffaele Fitto da Maglie, in provincia di Lecce, 55 anni, si appresta a insediarsi nel ruolo di vicepresidente esecutivo della Commissione europea con delega alle Riforme e alla Coesione.

L'apice di una carriera cominciata prestissimo, dopo un tragico lutto: suo padre Salvatore, presidente della Regione Puglia, perde la vita in un incidente stradale nell'agosto 1988. A raccogliere la sua eredità, nelle file della Democrazia cristiana, c'è lui, Raffaele, che appena ventenne viene eletto in Consiglio regionale nel maggio 1990 segnando il record nazionale di 75.366 preferenze. Un plebiscito. E anche una lezione che ricorrerà nella sua vita: da dolori e fallimenti s'impara. E si rinasce.

Della scuola Dc conserva il moderatismo, la propensione all'ascolto e

alla mediazione, la fede cattolica come punto di riferimento dell'azione personale, ma anche l'europeismo della tradizione popolare che affonda le sue radici in De Gasperi, Adenauer e Schuman.

Con lo scudo crociato sul petto diventa nel 1993 consigliere comunale di Maglie e l'anno successivo, dopo lo scioglimento del partito, aderisce al Ppi di Mino Martinazzoli. Ma nel 1994 è tra i fautori, con Rocco Buttiglione, della scelta di allearsi con Forza Italia di Silvio Berlusconi e con An di Gianfranco Fini. È l'inizio di un percorso che lo vedrà convintamente aderire alla coalizione di centrodestra e approdare in Europa nel 1999 eletto nelle liste di Forza Italia. Un'avventura che si interrompe appena un anno dopo, quando Fitto diventa presidente della Puglia e assurge allo scranno del padre a soli trent'anni: il governatore più giovane nella storia repubblicana.

Cinque anni dopo ci riprova, ma a sbarrargli la strada trova Nichi Vendola. Poco male. A giugno 2006 entra come deputato azzurro in Parlamento. Sono gli anni dell'inchiesta per corruzione aperta dalla procura di Bari: sarà assolto in Cassazione nel 2017. Ma sono anche gli anni dell'idillio con Silvio Berlusconi, che lo definisce «cavallo di razza» e lo nomina

nel suo quarto Governo come ministro per gli Affari regionali. In quella compagine stringe il sodalizio con Giorgia Meloni, allora ministra della Gioventù. Golden boy e golden girl.

Nel 2010 alla delega per gli Affari regionali si aggiunge quella per la Coesione territoriale. Nel 2013 viene confermato deputato, ma la primavera successiva riconquista un seggio a Strasburgo e va. Le rugini con il Cavaliere aumentano: Fitto non condivide la via del Patto del Nazareno, fonda la corrente dei Ricostruttori. Nella primavera del 2015 lascia Fi e aderisce al gruppo Conservatori e riformisti europei (Ecr), dove siedono anche i Tory britannici. Un'altra mossa che si rivelerà strategica, come la scelta nell'ottobre 2018 di confluire in Fratelli d'Italia, riannodando il filo mai interrotto con Meloni. Il patto è reciprocamente vantaggioso: permetterà a lei l'ingresso di Fdi in Ecr, di cui nel 2020 diventerà presidente, differenziandosi dalla destra sovranista di Salvini e Le Pen, e a

lui il ritorno all'Europarlamento con quasi 88 mila preferenze.

La nuova sconfitta alla corsa per la Puglia nel 2020, quando trionfa Michele Emiliano, è quasi una manna. Perché nel 2022, rieletto alla Camera con Fdi, Meloni lo chiama a Palazzo Chigi come ministro con deleghe pesanti: Pnrr, Sud, Coesione e Affari europei. Incassa la maxi-revisione del Pnrr, la riforma della Coesione e la Zes unica del Mezzogiorno. La fama di ottimo negoziatore che ha buoni rapporti con i Popolari, in particolare con Ursula von der Leyen e Roberta Metsola, pesa nelle trattative per comporre la nuova Commissione dopo il voto di giugno. Nonostante il no di Ecr al bis di von der Leyen, la sua designazione a vicepresidente esecutivo non sorprende nessuno. Al Governo lascia un vuoto (e un Pnrr arrivato martedì a ottenere la sesta rata), sostituirlo è difficile. Lui - sempre sostenuto dalla moglie Adriana Panzera e dai tre figli - si schermisce, minimizza, stempera. Quando incassa il risultato della proroga a dicembre della decontribuzione Sud per gli assunti fino al 30 giugno avverte: «Non parlate di miracolo, per favore. I miracoli sono cose serie. E io sono un credente». Un democristiano a Bruxelles.

RAFFAELE FITTO

Sarà vicepresidente esecutivo con delega alle Riforme e alla Coesione



© RIPRODUZIONE RISERVATA

370

I VOTI FAVOREVOLI SU 719

Erano stati 401 nel voto di fiducia sulla presidente a luglio, nel 2019 la prima Commissione von der Leyen aveva ottenuto 461 sì

L'analisi

LA GOVERNANCE UE DIVENTA PIÙ COMPLESSA

di **Adriana Cerretelli**

È finita in gloria (relativa), non per convinzione ma per necessità esistenziale: nessuno nell'emiciclo, tanto meno l'Europa, poteva permettersi di farla andare altrimenti o comunque non aveva la forza per provarci.

E così la Commissione von der Leyen 2.0 alla fine ce l'ha fatta sul filo del rasoio di una governabilità parlamentare in condizioni di obiettività debolezza istituzionale proprio quando le enormi sfide che dovrà affrontare nel quinquennio, dentro e fuori dall'Unione, richiederebbero esattamente il contrario.

Quei mini-numeri dicono però che per Ursula e i suoi ora comincia la partita più difficile, sul filo del rasoio di una governabilità parlamentare in condizioni di obiettività debolezza istituzionale proprio quando le enormi sfide che dovrà affrontare nel quinquennio, dentro e fuori dall'Unione, richiederebbero esattamente il contrario.

A ben vedere l'equipe VDL2 nasce e vivrà all'ombra di un esercizio democratico marcato più dall'impotenza dei suoi contestatori che dalla forza dei sostenitori, dall'acrobatica esclusione delle minoranze più che dalla compattezza della storica maggioranza europeista indebolita: dalle urne prima e ora dalle divisioni confermate anche nel voto di ieri con la diserzione dei 25 popolari spagnoli, di altrettanti socialisti francesi e tedeschi. E di una frangia dei verdi (18). A riprova che la «scandalosa» apertura ai conservatori ECR più che un insolente capriccio del Ppe rappresenta una preziosa ancora di stabilità del sistema.

In fondo Raffaele Fitto, il vicepresidente conservatore della Commissione, sopravvissuto allo scontro tra chi lo demonizzava perché «fascista» e chi invece, come il Ppe e VDL, respingeva accuse ridicole difendendone il ruolo di possibile pontiere tra gli schieramenti, incarna i travagli inevitabili dell'ennesima transizione, quella democratica, che si consuma nelle istituzioni europee come nelle dinamiche politiche che scuotono i 27 Governi Ue.

Una vittoria per l'Italia di Giorgia Meloni, il suo ruolo in Europa e la stabilità istituzionale europea: con le tempeste in corso e in arrivo, guerre e pace in Ucraina e Medio Oriente, le sfide della Russia di Putin e della Cina di Xi Jinping, il ritorno del protezionismo di Donald Trump alla Casa Bianca, la crisi dell'industria europea, c'è il bisogno urgente di consolidare al massimo l'unità per agire invece di stilare liste di proscrizione che spesso coprono fragilità elettorali

mature nella auto-alienazione da realtà e problemi sociali, economici e industriali che tartassano l'Europa e il suo modello di sviluppo in tribolata e plurima transizione.

Inevitabilmente le democrazie soffrono i radicali cambiamenti che stravolgono il vecchio ordine costituito trasformando consolidate certezze in insicurezze dilaganti. Non a caso i malumori elettorali, astensioni e sferzate a partiti tradizionali e Governi in carica, opposti estremismi in ascesa. In democrazia la deriva non si arresta per decreto o «cinture sanitarie» che, come le sanzioni, alla lunga non funzionano mai ma con politiche credibili, risposte concrete a ansie e frustrazioni della gente, recupero del consenso.

FRAGILITÀ EVIDENTE
Il secondo gabinetto Von der Leyen nasce più per l'impotenza dei contestatori che per la forza dei sostenitori

IL PESO DELL'ITALIA
È una vittoria per l'Italia di Giorgia Meloni, il suo ruolo in Europa e la stabilità istituzionale Ue

Nella nuova Commissione a guida popolare, con 14 commissari Ppe, 5 liberali, 4 socialisti, 1 conservatore e 1 «patriota» ungherese - numeri che fotografano l'attuale mappa politica dei Governi - la maggioranza delle forze politiche tradizionali resta schiacciante, mentre in parlamento i nuovi equilibri devono fare i conti con circa il 30% di estremismi di destra o sinistra. Anche se quella europea non è vera democrazia parlamentare: i decisori ultimi restano i Governi. E qui sta il vero punto dolente.

Pare assodato che in Germania le elezioni di febbraio riporteranno alla cancelleria un popolare Cdu-Csu, Friedrich Merz, al posto del socialdemocratico Olaf Scholz, mentre in Spagna il socialista Pedro Sanchez traballa pericolosamente. E in Francia liberal-macronismo e governo Barnier si dibattono in grave crisi. In breve, presto si potrebbe indebolire ulteriormente la maggioranza centrista a Strasburgo. Trumpismo in vista anche in Europa?

Se non prevarrà una lucida politica pragmatica a tutti i livelli, un rinnovato senso di appartenenza e di unità collettiva, l'Unione potrebbe finire schiacciata dalle tante transizioni obbligate che l'attendono al varco del quinquennio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In Parlamento. Ursula von der Leyen ieri davanti alla plenaria a Strasburgo

Primo Piano
Presidenza Usa e globalizzazione

+2,3%

L'INDICE PCE A OTTOBRE
L'inflazione misurata dall'indice Pce, che la Fed usa come uno dei principali indicatori, in ottobre ha segnato un +2,3%, in linea con le attese

+2,8%

IL PIL TRIMESTRALE
Confermati i dati preliminari: l'economia americana nel terzo trimestre è cresciuta del 2,8%, in linea con le attese

Dazi Usa, per le materie prime rischio di effetto boomerang

Scenari. Una guerra commerciale con Canada e Messico sarebbe autolesionistica per Washington
Da Ottawa forniture insostituibili di petrolio, nickel, uranio. Rincari in vista per i prodotti agricoli

Sissi Bellomo

Dal petrolio all'alluminio, dall'uranio al legname, passando per gli avocado e l'olio di colza. Scatenare una guerra commerciale proprio contro Canada e Messico sarebbe una mossa così autolesionistica per gli Stati Uniti che molti analisti faticano a credere che Donald Trump arriverà davvero fino in fondo, imponendo dazi a tappeto del 25% su qualsiasi esportazione dai due Paesi vicini.

Per quanto riguarda le materie prime Usa, Canada e Messico sono connessi in modo strettissimo, forse più ancora che in altri ambiti, e soprattutto ne traggono vantaggi reciproci: in alcuni casi si tratta di una vera e propria simbiosi, che a Washington proprio non converrebbe distruggere, soprattutto se nello stesso tempo punta a spezzare il predominio della Cina nelle forniture di materiali strategici e se vuole continuare a punire la Russia con sanzioni severe.

Si pensi ad esempio al nickel, metallo indispensabile nelle batterie: gli Usa, che hanno una sola miniera attiva, lo importano per circa la metà del fabbisogno dal Canada. Se non convenisse più, l'alternativa principale per evitare rincari sarebbe l'Indonesia, dove però il nickel è prodotto soprattutto da società cinesi. Un altro grande fornitore, oggi però improponibile per l'industria a stelle e strisce, è il gigante minerario russo Nor Nickel. Il rischio di un'impennata dei costi di approvvigionamento è ancora più alto per l'uranio: gli Usa si procurano in Canada il 27% dei concentrati – destinati non solo alle centrali nucleari, ma anche alla difesa – e devono già sostituire le forniture da Mosca, che erano proseguite fino a pochi mesi fa prima di essere messe al bando con una legge in vigore da agosto.

Sempre a proposito di metalli, gli Usa dipendono dall'estero per circa il 70% dell'alluminio e le importazioni per il 60% arrivano dal Canada. Quanto all'acciaio, il fabbisogno è soddisfatto per un quarto da Ottawa e per il 15% dal Messico. I dazi ci sono già da anni, ma questo non ha scoraggiato più di tanto le importazioni, né ha messo il turbo all'industria metallurgica statunitense. Farli salire ulteriormente potrebbe forse aiutare il «made in Usa», ma non è detto. Almeno in prima battuta è probabile che gli effetti si vedrebbero soprattutto sull'inflazione.

Non è comunque sui metalli che è suonato l'allarme più forte in relazione a una guerra commerciale in Nord America: tra i primi a mettere in guardia sugli effetti collaterali è stata l'industria dell'Oil & Gas, che pure ha sostenuto l'elezione di Trump. «Canada e Messico sono i nostri maggiori partner energetici – ha ricordato l'American Petroleum Institute (Api) – Mantenere la libera circolazione di prodotti attraverso le nostre frontiere è essenziale per la sicurezza energetica in Nord America e per i consumatori Usa». Dazi a tappeto rischiano di «gonfiare il costo delle importazioni, ridurre le forniture accessibili o provocare dazi di ritorsione», ha aggiunto l'American Fuel and Petrochemical Manufacturers, che rappresenta il settore della raffinazione.

Gli Usa sono una potenza degli idrocarburi, primi produttori (e tra i maggiori esportatori) di petrolio e gas al mondo. Eppure importano oltre 6 milioni di barili al giorno di greggio, di qualità diverse da quelle locali, e più di 5 arrivano dai «vicini di casa», in primo luogo il Canada, con un record di 4,3 mbg raggiunto lo scorso luglio: si tratta di greggio molto pesante e solforoso, difficile da sostituire (quello venezuelano è simile, ma è sotto sanzioni). Per molte raffinerie nel Midwest degli

Usa proprio non ci sono alternative praticabili: con i dazi un aumento dei prezzi alla pompa – l'incubo di ogni presidente Usa – sarebbe inevitabile.

Anche per il gas c'è simbiosi fra i tre Paesi. Il Messico è rifornito dagli Usa via gasdotto (e se riducesse gli acquisti i produttori americani non saprebbero come disfarsi delle eccedenze), il Canada invece esporta: forniture importanti per la California e altri Stati sulla costa occiden-

tale, mal collegati ai giacimenti Usa. Ottawa inoltre esporta elettricità. L'interscambio Usa-Canada nel settore energia (uranio incluso) ha raggiunto un valore di 156 miliardi di dollari nel 2023.

E poi c'è il capitolo agricoltura, con oltre il 40% delle importazioni Usa provenienti dai Paesi vicini, per quasi 90 miliardi in valore, equamente suddivisi tra i due. Per il Canada le voci principali sono legno, carni, bestiame vivo e olio di colza. Inoltre Ottawa è cruciale per le forniture dei fertilizzanti. Dal Messico arrivano invece due terzi delle verdure e metà della frutta fresca importate negli Usa, avocado e non solo. Rincari e forse anche carenze so-

no da mettere in conto.

Trump non avrebbe contemplato alcuna esenzione ai dazi, riferivano ieri fonti Reuters: nemmeno per il petrolio o i generi alimentari. Le minacce potrebbero comunque essere almeno in parte un bluff, per aumentare il potere negoziale quando si siederà a trattare con i Paesi confinanti. A maggior ragione perché sul tavolo non ci saranno solo il controllo dell'immigrazione e dei traffici di droga: entro il 2026 è prevista una revisione dell'Umsca (US-Mexico-Canada Agreement), trattato di libero scambio «attenuato» con cui lo stesso Trump nel primo mandato aveva sostituito il Nafta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REUTERS



Petrolio. L'impatto dei dazi sulle materie prime

edison.it

e se dessimo nuova energia alla bellezza?

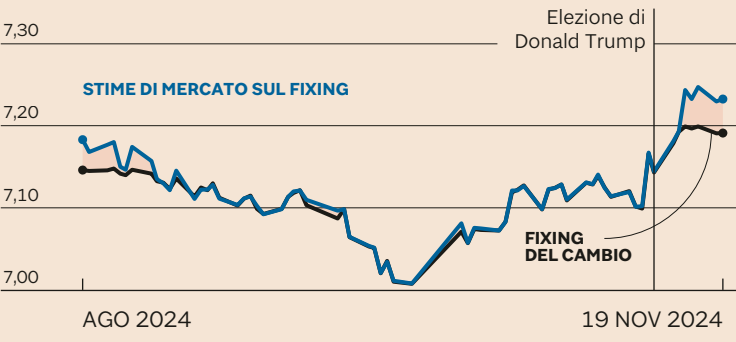


Diventiamo l'energia che cambia tutto.



Pechino influenza il cambio dollaro yuan

Il confronto tra le stime di mercato sul fixing e l'andamento del fixing stesso della PBoC sul cambio onshore



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati BofA Securities

Così la Cina manipola lo yuan nello scontro sulle tariffe doganali

Mercato dei cambi

Pechino ha frenato il calo della sua moneta in attesa di vedere cosa farà Trump

Vittorio Carlini

Il dollaro contro l'euro? Da fine settembre ha guadagnato circa il 5,5%. E rispetto allo yuan cinese? Il rialzo è solamente del 3,5%. In altre parole: la valuta statunitense si è apprezzata di più nei confronti della moneta unica. O, detto diversamente, la currency di Pechino ha mostrato maggiore forza relativa di quella del Vecchio continente. Un andamento il quale – soprattutto dopo il ritorno di Donald Trump alla casa bianca – sembra un paradosso.

Verò! La crescita potenziale della Cina è ben maggiore di quella dell'Unione europea. Da una parte, il Governo centrale si dice sicuro di centrare l'obiettivo del rialzo del Pil nel 2024 del 5%. Dall'altra l'Ue – a detta del Fondo monetario internazionale – dovrebbe espandersi solamente dello 0,8%. Una differenza che giustifica il sostegno dello yuan. Sennonché, al di là delle singole percentuali, non può negarsi che la locomotiva di Pechino stia battendo in testa. Inoltre, il differenziale tra i tassi di riferimento della Fed (4,75%) e quelli della People Bank of China (3,10%) è maggiore rispetto a quello che caratterizza la Banca centrale statunitense e la Bce (3,4%). Il che, nuovamente, dovrebbe costituire un maggiore sostegno all'euro (rispetto alla moneta di Pechino). Senza dimenticare, infine, le prospettive della nuova guerra dei dazi che Washington è pronta ad innescare contro il gigante asiatico (fino al 60% su alcuni prodotti e settori). Insomma: esiste un mix di motivazioni che giustificerebbero una più forte svalutazione di Pechino nei confronti degli Stati Uniti.

Il che, per l'appunto, non accade. Come mai? Una giustificazione la riporta Bank of America (BofA). La banca d'affari segnala un evento che è accaduto, qualche giorno fa, sul cambio dollaro-yuan on shore. Il sistema dei cambi dello yuan – va ricordato – è diviso in due. In primis c'è quello off shore che è cosiddetto "free float". Cioè: in teoria (nella realtà è fortemente correlato con l'on shore) è mosso dal meccanismo della domanda e della offerta. Poi c'è, per l'appunto, il cross on shore il quale, invece, è "managed float". Vale a dire: ha la banda di oscillazione giornaliera (+/-2%) e la People Bank of China (PBoC), anche attraverso il suo fixing, ne guida nei fatti l'andamento. Ebbene: è successo che proprio il fixing, il 13/11/2024, sia stato posizionato sotto il valore di 7,2 nei confronti del dollaro. Si dirà: dov'è l'elemento rilevante? Il fatto che, da un lato, si è trattato di un livello inferiore a quello stimato dal mercato; e che, dall'altro, chi aveva scommesso su un maggiore raffor-

zamento del dollaro ha dovuto incassare un risultato negativo. «A ben vedere – spiega Gian Marco Salcioli di Assiom Forex – la PboC ha mandato un segnale preciso: lo yuan non verrà lasciato in balia degli eventi». Già, non lasciare in balia degli eventi. Ma la svalutazione della valuta non è un'arma per contrastare – seppure parzialmente – le future tariffe sull'export cinese verso gli Stati Uniti? «Esattamente – riprende Salcioli –. E però la Banca centrale cinese punta ad affrontare la questione gradualmente. Vuole leggere le carte alla prossima amministrazione Usa e, poi, pilotare nella maniera più opportuna la moneta». Evidentemente, a fronte dell'arrivo dei dazi, «assisteremo alla svalutazione competitiva dello yuan». «Osserveremo – fa da eco Giuseppe Sersale Portfolio Manager di Anthilia Capital Partners – una diminuzione moderata del valore dello yuan stesso verso il dollaro per contrastare in parte le tariffe ed, eventualmente, dirottare ancora più verso l'interno

Il mercato scommette sulla svalutazione competitiva della moneta dell'ex regno di Mezzo

Noci: «Non ci sarà la discesa, perché la Cina vuole essere valuta di riferimento dei Paesi non allineati»

la domanda cinese». La discesa, comunque, «non sarà né troppo violenta né di dimensioni eccessive». Pechino vorrà «evitare che i consumatori interni non siano invogliati a fare uscire all'estero i propri risparmi per proteggerne il valore».

«A mio modo di vedere – ribatte Giuliano Noci, prorettore del Polo territoriale cinese del Polimi – la indicata discesa dello yuan non ci sarà. In primis, perché la Cina vuole porsi quale valuta di riferimento per i Paesi non allineati alle economie più industrializzate ed occidentali». Di conseguenza, «da un lato non può permettersi di effettuare svalutazioni competitive; e, dall'altro, deve mantenere una moneta forte che ne segnali la rilevanza economica». Inoltre, «perché deve sempre di più mostrarsi quale realtà cui investitori ed imprese possono guardare con fiducia e senza preoccupazione».

Al di là delle varie posizioni, è comunque chiaro che il cambio dollaro-yuan diventa un termometro chiave della guerra doganale tra Usa e Cina. In tal senso, rimarcano diversi analisti, è utile non solo monitorare le quotazioni o la PboC. Ma anche, ad esempio, i flussi che hanno ad oggetto lo yuan off shore. Ritirando, o immettendo, liquidità diventa più o meno – costoso prendere in prestito lo yuan stesso per speculare contro, o a favore, della valuta. Insomma: Pechino guiderà il cross on shore – influenzando lo stesso cambio off shore – nella guerra dei dazi,

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
La piaga della droga negli Usa

Dalla Cina al Messico: è il Fentanyl il motore dei dazi voluti da Trump

Pharma e geopolitica. Ogni anno negli Stati Uniti ci sono oltre 100mila vittime di overdose. E l'impatto economico è stimato in 1,5 trilioni di dollari

Biagio Simonetta

Nelle scelte geostrategiche del crimine, ci sono rotte che hanno sempre le stesse coordinate. Come quelle che vanno dal porto cinese di Shanghai a quello messicano di Manzanillo, nello stato di Colima. È questa la rotta del Fentanyl illegale. Anzi, dei precursori chimici dai quali nasce il Fentanyl illegale. Ogni mille euro di queste materie prime, i cartelli messicani "cucinano" abbastanza pillole da ricavare anche 800 volte questa somma. Stupefacente che, nella mag-

sviluppatto negli anni '60 come farmaco per il trattamento del dolore. Ancora oggi è in uso in ambienti ospedalieri, specie nelle terapie post operatorie. Il problema è che le prescrizioni incontrollate, negli Stati Uniti, hanno reso questo farmaco qualcosa di simile a una droga che crea dipendenza. E una versione più illegale ha iniziato a circolare per le strade americane a partire dagli anni '70.

Il vero e proprio boom è però esploso nel 2010, quando Washington ha limitato l'accesso all'ossicodone, un oppioide semi-sintetico utilizzato per il trattamento del dolore, che fino ad allora veniva prescritto con una certa facilità. Un farmaco della stessa classe del Fentanyl. Da allora, gli oppioidi illegali hanno travolto le città americane. E oggi le immagini che arrivano da San Francisco, Los Angeles, Filadelfia, New York e tante altre città testimoniano una vera e propria epidemia. Epidemia agevolata dai bassi costi, considerato che una dose di Fentanyl costa circa 5 dollari.

Il ruolo della Cina

Ma perché Trump tira in ballo Pechino? La Cina è la fonte dominante di precursori chimici utilizzati per produrre Fentanyl, secondo le autorità statunitensi. L'amministrazione Biden ha negoziato con Xi Jinping e i suoi nell'ultimo anno per reprimere questo traffico. Ma gli sforzi diplomatici, fino a oggi, hanno prodotto risultati abbastanza modesti. C'è da dire che nel 2019, con Trump alla Casa Bianca, la Cina - che all'epoca produceva direttamente Fentanyl illegale poi diretto nelle piazze di spaccio statunitensi - ha attuato un piano molto intenso per fermare queste operazioni. Ma non è riuscita a fermare il traffico dei precursori chimici, sostanze utilizzate come materie prime per la sintesi di composti più complessi (come il Fentanyl). Il 4-ANPP (4-Anilino-N-Phenethylpiperidine), l'NPP (N-Phenethyl-4-Piperidone), il benzylfentanyl e il norfentanyl rappresentano gli "ingredienti di base" necessari per produrre la droga degli zombie. E molte di queste sostanze, oggi, vengono prodotte e spedite - illegalmente - da aziende cinesi. Va ricordato, del resto, come la Cina sia ad oggi il più grande produttore mondiale di sostanze chimiche, con circa il 40% della produzione globale nel 2022. E per i bassi costi praticati, rimane la fonte prescelta per chi ha in mente traffici illegali.

Il Messico e i cartelli

Dal 2010, cioè da quando gli Stati Uniti hanno imposto la stretta sulle prescrizioni facili di ossicodone, i cartelli criminali messicani hanno fiutato l'affare Fentanyl illegale. E si sono specializzati nella produzione di questa droga. Sono almeno due i gruppi che si contendono il mercato americano: il cartello di Jalisco Nuova Generazione (CJNG) e il cartello di Sinaloa (famoso per essere stato guidato per anni da El Chapo Guzman). A questi cartelli Trump ha giurato guerra, prevedendo un piano anti-terrorismo. Per questi cartelli il Messico - e non la Cina - è diventato il volto del flagello, anche se i prodotti chimici cinesi ne sono rimasti il cuore.

La produzione illegale avviene in laboratori dove la compressione delle pillole genera una drammatica roulette russa per chi le assume. I macchinari utilizzati, infatti, non riescono a garantire dosaggi cor-

retti, come una qualsiasi azienda farmaceutica. E alcune pillole di Fentanyl che finiscono sul mercato illegale sono così cariche da uccidere chi le assume. Da qui la scia di morte che travolge per oppiacei illegali che ha travolto l'America.

Un impatto enorme

Chiaramente, tutta questa storia non ha a che fare solo con la sicurezza delle città americane. Ma anche - e soprattutto - con l'impatto economico che la crisi del Fentanyl e, più in generale degli oppioidi, ha sugli Stati Uniti d'America. È qui



Il business. Il Fentanyl e l'intreccio con la partita dei dazi

che guarda Donald Trump. Le cifre più recenti sono state pubblicate nel 2022 dal Joint Economic Committee (JEC), un comitato bicamerale del Congresso degli Stati Uniti. E dicono che nel 2020, il costo complessivo di questo dramma è stato stimato a circa 1,5 trilioni di dollari. Questo dato include costi diretti, come spese sanitarie e interventi delle forze dell'ordine, e costi indiretti, come la perdita di produttività e l'impatto emotivo su famiglie e comunità. Per questo, secondo Trump è necessario bloccare il problema all'origine: cioè in Cina e in Messico. I consulenti del tycoon hanno spiegato all'agenzia Reuters che - dazi a parte - uno dei modi più rapidi e sicuri a disposizione di Washington per attirare l'attenzione di Pechino è sanzionare le banche cinesi che fanno affari con riciclatori di denaro e venditori corrotti di sostanze chimiche. Le banche straniere colpite dalle sanzioni statunitensi non possono interagire con le istituzioni finanziarie americane o accedere al dollaro statunitense, il che limita gravemente la loro capacità di effettuare transazioni commerciali a livello internazionale. Se la strategia del nuovo Presidente americano avrà successo lo scopriremo solo nei prossimi anni. Di certo, la sfida, è enorme.

I PRECURSORI
Dalla Cina arrivano illegalmente le materie prime necessarie per sintetizzare la droga degli zombie

I CARTELLI MESSICANI
La produzione è in mano ai gruppi criminali riferibili a El Chapo, che poi inondano le città americane

gior parte dei casi, finisce per le strade degli Stati Uniti d'America. E genera morti: 108mila morti di overdose, secondo le stime ufficiali, solo nel 2023. Da qui - o anche da qui - parte la scelta di Donald Trump di imporre nuovi dazi pesantissimi proprio contro Cina e Messico, non appena metterà piede nello Studio ovale della Casa Bianca. Il neo eletto presidente degli Stati Uniti ha annunciato questa mossa con un post su Truth, il suo social network. E Elon Musk l'ha ripostato su X aggiungendo: «Il prezzo del Fentanyl aumenterà notevolmente».

Dagli anni '60 a oggi

Ma facciamo un piccolo passo indietro. Il Fentanyl è un oppioide sintetico estremamente potente,

COS'È

Fentanyl

Il Fentanyl è un potente analgesico sintetico, appartenente alla classe degli oppioidi, usato principalmente per trattare il dolore grave, come quello causato da interventi chirurgici o malattie terminali. È circa 50-100 volte più potente della morfina e 50 volte più forte dell'eroina, motivo per cui viene utilizzato solo sotto stretto controllo medico. Tuttavia, a causa della sua alta potenza, anche dosi minime di Fentanyl possono essere fatali se non gestite correttamente. Il Fentanyl è anche la causa principale di overdose negli Stati Uniti, dove è spesso mescolato con altre droghe come eroina, cocaina e metanfetamine, senza che l'utente ne sia consapevole. La sua produzione e distribuzione illecita, in particolare dalla Cina e dal Messico, hanno contribuito a una grave crisi sanitaria e sociale. Il Fentanyl è disponibile in varie forme, inclusi cerotti transdermici, compresse e iniettabile.



SCOPRA SU VACHERON-CONSTANTIN.COM



"C'È UNA BELLEZZA CHE RIMANE CON NOI ANCHE QUANDO SMETTIAMO DI AMMIRARLA."

CORY RICHARDS,
FOTOGRAFO ED ESPLORATORE, INDOSSA UN
VACHERON CONSTANTIN OVERSEAS.


VACHERON CONSTANTIN | ONE OF NOT MANY.
GENÈVE

Primo Piano

Formazione e occupazione

Ingegneri elettronici e tecnici del legno al top tra gli introvabili

Il 33° Salone Job&Orienta. Ai primi posti tra le figure irreperibili anche i diplomati Its Academy e del sistema moda, e i laureati in economia. Valditar: «Serve maggior collegamento tra scuola e impresa»

Eugenio Bruno
Claudio Tucci

Laureati in ingegneria elettronica e dell'informazione, diplomati Its Academy e del sistema moda, qualificati nell'indirizzo legno. Sono i titoli di studio più difficili da trovare nel 2024, con tassi di "irreperibilità" che arrivano anche al 70 per cento. A renderlo noto è una elaborazione ad hoc del sistema informativo Excelsior, che Unioncamere realizza in collaborazione con il ministero del Lavoro, diffusa ieri alla giornata inaugurale della 33esima edizione di Job&Orienta, il salone nazionale dedicato a orientamento, scuola, formazione, lavoro, in corso a Verona Fiere fino a sabato 30.

«La difficoltà di reperimento delle persone rappresenta un serio problema per il sistema produttivo nazionale - ha sottolineato Giuseppe Tripoli, segretario generale di Unioncamere -. In questo scenario, l'invecchiamento demografico sarà uno dei fattori più rilevanti nell'intensificare il mismatch nei prossimi anni. Per farvi fronte serve un mix di interventi dedicati: orientamento ai giovani, miglior dialogo scuola-impresa e una strategia nazionale per trattenere e valorizzare i giovani talenti, premiadone le competenze e soddisfacendone le legittime aspirazioni».

I numeri del resto parlano da soli. Quest'anno le imprese italiane contano di inserire negli organici complessivamente 772mila figure con un titolo terziario, di cui 691mila laureati e 81mila diplomati Its Academy. Sono quasi 1,4 milioni i diplomati tecnico-professionali ricercati, cui si aggiungono, tra i diplomati quinquennali, oltre 145mila liceali. Ammontano invece a 2,1 milioni i profili con un titolo di istruzione e formazione professionale (tefp). Laurea, Its Academy, diplomi e titoli Iefp corrispondono all'80% del totale delle 5,5 milioni di assunzioni programmate dalle imprese di industria e servizi.

L'indirizzo economico è il corso di laurea più richiesto dalle aziende, con 205mila profili ricercati. Seguono i diversi indirizzi di ingegneria, per una richiesta complessiva di 143mila entrate. In un caso su due la ricerca di laureati da inserire in organico presenta difficoltà, pari a 352mila figure difficili da trovare. Il maggiore gap tra domanda e offerta emerge per i laureati in ingegneria elettronica e dell'informazione e nell'indirizzo sanitario e paramedico, con difficoltà che riguardano oltre il 70% delle ricerche. Poco inferiori intorno al 67%, le difficoltà per i laureati nell'indirizzo medico-odontoiatrico e in quello statistico.

Passando agli Its Academy, è l'ambito formativo della mecatronica, con quasi 23mila ingressi previsti, il più ricercato dalle imprese, seguito da tecnologie dell'informazione, della comunicazione e dei dati (18mila ingressi previsti), e da servizi alle imprese e agli enti senza fine di lucro (16mila ingressi previsti). Ma come per i laureati anche per i diplomati Its Academy il mismatch è elevatissimo, siamo al 61% (praticamente sono "introvabili" oltre 49mila diplomati Its Academy). I maggiori problemi segnalati dalle imprese riguardano l'ambito tecnologico energia, dove sono difficili da trovare l'87,5% dei diplomati Its Academy. Si attesta poi intorno a 7 tecnici superiori su 10 difficili da reperire il gap per gli ambiti sistema moda, chimica e nuove tecnologie della vita e mecatronica.

Il quadro non cambia per i diplomati. Con 462mila posizioni programmate, è l'indirizzo amministrazione, finanza e marketing il diploma quinquennale più ricercato dalle imprese. Seguono gli indirizzi turismo, enogastronomia e ospitalità, meccanica, mecatronica ed energia e trasporti e logistica, rispettivamente con 274mila, 139mila e 107mila assunzioni. Tra i licei, l'indirizzo artistico, con quasi 72mila assunzioni pro-

grammate, è quello a maggior domanda da parte delle imprese.

Sono ben 721mila i diplomati "introvabili": sono difficili da selezionare il 48,7% dei diplomati quinquennali tecnico-professionali e il 30,2% dei profili legati alla formazione liceale. Negli ambiti dei diplomi tecnico-professionali, il mismatch viaggia tra il 60 e il 70%, e spazia dal sistema moda alle costruzioni. Per quanto riguarda i diplomati in turismo, enogastronomia e ospitalità e in informatica e telecomunicazioni le difficoltà di reperimento si attestano a circa il 55 per cento. Sono oltre 1 mi-

OK ALL'EMENDAMENTO START-UP
Ok dell'Aula alla Camera all'emendamento al Ddl concorrenza sulle start up innovative. Eliminato il requisito minimo di 20mila euro di capitale sociale.

Per mantenere le esenzioni fiscali vigenti, Fondi pensioni e Casse di previdenza dovranno investire almeno il 5% (e 10% dal 2026) degli investimenti qualificati in Fondi di venture capital.

Sale dal 50 al 65% (ma con nuovi paletti) la detrazione Irpef per chi investe in start up innovative con regime "de minimis". Commenti positivi di Italian Tech Alliance, InnovUp e Assintel.



Iscrizione libera al primo semestre. La dispone per Medicina il Ddl di riforma

Medicina, test d'ingresso più vicino alla scomparsa Bernini: riforma dal 2025

Università

Dopo l'ok del Senato con 87 sì, 40 no e 18 astenuti il Ddl delega passa alla Camera

A una quarantina di giorni dal via libera in commissione anche l'aula del Senato ha dato il suo addio al test d'ingresso a Medicina. L'ok - arrivato ieri con 87 sì, 40 no e 18 astenuti - avvicina l'accantonamento del «test lotteria», come lo hanno definito la ministra Anna Maria Bernini che ha parlato di «modello italiano» per il suo superamento e diversi esponenti della maggioranza nelle dichiarazioni di voto a Palazzo Madama. Per lo meno nella veste che ha assunto negli ultimi 25 anni, quella cioè di spartiacque tra chi poteva iscriversi a una facoltà ad accesso programmato per gli aspiranti camici bianchi e chi doveva invece optare per un piano B per non aver superato la selezione iniziale.

Dal prossimo anno accademico, almeno stando alle intenzioni della responsabile dell'Università e della Ricerca, l'iscrizione a Medicina sarà libera e la selezione si sposterà alla fine del primo semestre. A quel punto potrà proseguire solo chi avrà superato tutti gli esami comuni all'ampia area biomedica, veterinaria, farmaceutica e sanitaria, e sarà entrato in una graduatoria nazionale ancora da definire. Chi non ce la farà potrà ripiegare su un altro corso dello stesso ambito senza perdere i Cfù. Affinché tale sistema sia operativo già dal 2025/26 serve però che arrivino prima dell'estate sia il disco verde finale della Camera sul Ddl, sia i decreti legislativi del Mur, che dovranno sciogliere una serie di inter-

rogativi: quale sarà il fabbisogno di professionisti sanitari sulla base del quale definire la soglia sostenibile per gli atenei di accessi al secondo semestre? La graduatoria unica si baserà sulla semplice media dei voti o ci sarà un test successivo? Quali corsi andranno erogati durante il primo semestre e come? Quali attività di orientamento potranno partire già nell'ultimo triennio delle superiori per aiutare gli studenti a fare la scelta giusta? Come allineare il numero di profili in ingresso a Medicina con quelli in uscita per le specializzazioni mediche? Solo per citare i principali. Tutti temi su cui sta già iniziando a lavorare una commissione di esperti scelti dalla ministra e guidati dall'ex presidente del Cun, Andrea Lenzi.

Trattandosi di una delega, il provvedimento in tre articoli approvato ieri dal Senato, che nasce dall'unificazione di cinque diversi Ddl, fissa solo i principi e criteri direttivi che l'esecutivo dovrà rispettare nell'attuazione. L'articolo 1 specifica che il disegno di legge riforma le modalità di accesso ai corsi di laurea magistrale in Medicina e chirurgia, Odontoiatria e protesi dentaria e Veterinaria; il 2 esplicita la delega al Governo e fissa i vari paletti da rispettare; il 3 prevede la revisione della legge 264/1999 sull'accesso programmato per allinearla ai nuovi criteri stabiliti.

Passando alle reazioni, alla soddisfazione di Bernini, FdI, Lega e Forza Italia hanno fatto da contraltare le critiche dell'opposizione. Con il Pd che ha parlato di un testo che «non cancella il numero chiuso, è fuorviante e costruito male» e il M5S che lo ha bollato come «demagogico» complice l'assenza di risorse ad hoc.

—Eu.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alternanza scuola-lavoro requisito per la maturità

La circolare

Dopo sette anni di rinvii la condizione è vincolante per sostenere l'esame di Stato

Dopo sette anni d'attesa l'alternanza scuola-lavoro, diventata ora per corsi per le competenze trasversali e per l'orientamento (Pcto), sarà requisito d'ammissione agli esami di maturità. A prevederlo è un decreto del ministero dell'Istruzione e del merito, con annessa circolare esplicativa, inviati alle scuole.

A rendere l'ex alternanza requisito d'ammissione all'esame di Stato è stato uno dei decreti attuativi della Buona Scuola (Dlgs 62 del 2017), mai entrato in vigore perché, sempre "sterilizzato", da una norma ad hoc (spesso il decreto Milleproroghe). Ora quindi bisognerà aver svolto le

ore previste dalla legge: 90 nei licei, 150 negli istituti tecnici e 210 nei professionali.

Per i candidati esterni conterranno pure le «attività assimilabili ai Pcto», vale a dire tutte quelle esperienze lavorative nella forma di lavoro dipendente o autonomo e le attività di apprendimento svolte in un contesto lavorativo formale e non formale, al fine di acquisire competenze trasversali o tecnico professionali sotto la responsabilità e guida di un tutor, di un datore di lavoro o di un responsabile della struttura ospitante, anche sotto forma di volontariato, stage aziendale, tirocinio e apprendistato. Per la validità del percorso del candidato, le citate attività complessivamente svolte dal medesimo devono corrispondere ad almeno tre quarti del monte ore previsto dal percorso di studi per il quale il candidato esterno intende sostenere l'esame di Stato.

—C.I.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VICE PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA

Marchesini: più produttività e investire sulle competenze

Più produttività, per far sì che le imprese possano essere competitive e aumentare i salari. Unità a competenze e formazione adeguate, in modo da poter cogliere le opportunità dei cambiamenti tecnologici. Per Maurizio Marchesini, vice presidente di Confindustria per il Lavoro e le Relazioni industriali, è su queste traiettorie che occorre lavorare per crescere e creare occupazione. C'è nel paese una questione salariale, specie per i giovani che entrano nel mondo del lavoro: «ma non si risolve alzando gli stipendi. Se non aumen-

tiamo la produttività le imprese chiudono dal momento che viviamo in un mondo aperto e competitivo. Ci tengo a spiegare che aumentare la produttività non vuol dire far lavorare di più le persone. Dipende da vari fattori, da una parte elementi esterni alla fabbrica, come le infrastrutture, la logistica, la Pa, dall'altra interni alle aziende: se osserviamo il periodo passato, il paese ha avuto un picco di produttività con Industria 4.0, si sono aggiornati i modelli produttivi grazie agli investimenti. Ecco, occorre puntare sulla spinta agli investi-

menti», ha detto Marchesini, che ha sottolineato l'importanza della contrattazione aziendale. Marchesini è anche fiducioso sul fatto che l'Intelligenza Artificiale possa essere un'opportunità: «storicamente l'automazione ha sempre creato nuove professioni. Sono importanti gli Its, perché hanno avvicinato il mondo della formazione e quello del lavoro. Un modo per affrontare il problema dell'incontro tra domanda e offerta di lavoro».

—N. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Asset Management

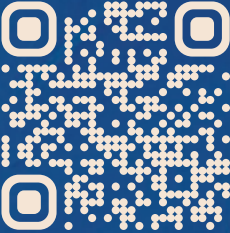
Siete titolari di fondi scorporati

H2O AM vi offre una soluzione di uscita definitiva dei fondi scorporati (SP)

Contattare il proprio consulente finanziario

H2O Adagio SP / H2O Allegro SP / H2O Moderato SP /
H2O MultiBonds SP / H2O MultiEquities SP /
H2O MultiStrategies SP / H2O Vivace SP.

Per saperne di più sull'Offerta



h2o.is.kroll.com

H2O AM LLP è autorizzato e regolamentato dalla Financial Conduct Authority (FCA) nel Regno Unito con il numero di riferimento 529105, numero di società: OC 356207.

Primo Piano

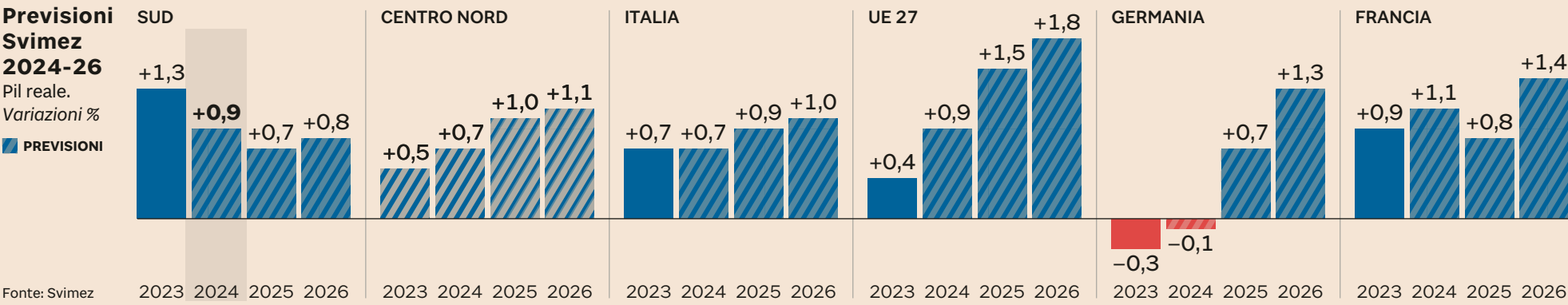
La congiuntura



MAZZUCA: STRATEGIA PER IL SUD
«Per il Sud serve una strategia mirata che poggi su due "gambe"» osserva Natale Mazzuca, vicepresidente di Confindustria per le Politiche strate-

giche per lo sviluppo del Mezzogiorno, intervenuto alla presentazione del rapporto Svimez. Da un lato, partire dalle eccellenze esistenti per creare filiere strutturate, con stru-

menti come il credito d'imposta Zes unica e gli investimenti del Pnrr. Dall'altro «occorre il sostegno alla resilienza del tessuto economico esistente».



Pil Sud a +0,9% con l'effetto Pnrr

Rapporto Svimez. Per il secondo anno crescita più alta del Centro-Nord ma con un rallentamento: dal 2025 in assenza di misure torna il divario tradizionale. La stima: 25mila posti di lavoro in meno per lo stop alla decontribuzione

Carmine Fotina
ROMA

Il Mezzogiorno godrà ancora per quest'anno del primato di crescita sul Nord, poi i rapporti di forza rischiano di tornare in squilibrio. Il nuovo Rapporto Svimez stima una crescita del Pil italiano dello 0,7% nel 2024, in linea con il 2023, e di nuovo al di sotto della media Ue a 27 (+0,9%).

In questo quadro, il Sud cresce per il secondo anno consecutivo più della media del Centro-Nord - +0,9% contro 0,7% - ma siamo già molto lontani dallo scarto di un punto percentuale del 2023. Si stanno progressivamente affievolendo la spinta del Pnrr sulle costruzioni, gli ultimi residui di politiche di sostegno mirate per i redditi e anche l'effetto trascinamento dell'ultimo anno di spesa del ciclo 2014-2020 dei fondi Ue. A politiche invariate, secondo la Svimez il Mezzogiorno tornerà a crescere meno del Centro-Nord (+0,7% contro 1%) confermando questa tendenza anche nel 2026 (+0,8% contro 1,1%). È anche lo specchio di una crescita che in questi ultimi due anni ha visto l'industria per larga parte assente, mentre i meriti sono da scrivere quasi integralmente alle costruzioni e in parte ai servizi.

Ancora nel 2024 le costruzioni al Sud crescono del 4,9% contro il 2,7% del resto del Paese, in un contesto che vede invece i consumi delle famiglie tornare in negativo (-0,1% contro +0,3% del Centro-Nord). Se si allarga lo sguardo agli ultimi anni si comprende ancora meglio il peso determinante di un solo settore. Per effetto del superbonus nel 2021-2022 e, dal 2023, grazie all'avvio dei cantieri del Pnrr, le costruzioni sono state decisive con un balzo per gli investimenti, pubblici e privati, del 40,7% in termini reali nel periodo 2019-2023.

«Nel complesso il Pnrr - spiega Luca Bianchi, direttore generale della Svimez - varrà nel triennio 2024-2026 tre quarti della crescita del Sud, invece la metà al Centro-Nord». È in questo contesto, spiega nel Rapporto l'associazione presieduta da Adriano Giannola, che potrebbe incidere in modo significativo il percorso di rientro dal deficit che si preannuncia particolarmente significativo.

Un primo indizio, osserva la Svimez, è contenuto nel disegno di legge di bilancio, trasmesso dal governo al Parlamento, che determina per il Mezzogiorno una riduzione di stanziamenti pari a circa 5,3 miliardi nel triennio e, inoltre, dispone la fine della decontribuzione sugli occupati al 31 dicembre 2024. «Da sola, l'abrogazione della decontribuzione - dice Bianchi - comporterà una riduzione di due decimi di punto della crescita del Pil dell'area e di tre decimi dell'occupazione, con circa 25mila posti di lavoro».

Soltanto in parte le risorse tagliate alla decontribuzione sono state girate a un Fondo per agevolare gli investimenti in beni strumentali, che tuttavia è ancora indefinito e legato a un futuro decreto attuativo. Secondo Natale Mazzuca, vicepresidente di Confindustria per le Politiche strategiche per lo sviluppo del Mezzogiorno, intervenuto alla presentazione del Rapporto, «la nuova misura dovrà rivelarsi altrettanto efficace nell'attenuare i gap di competitività, semplice allo stesso modo nell'utilizzo e dovrà riguardare l'intero appa-

rato produttivo meridionale». Un intervento che - aggiunge - dovrebbe inserirsi all'interno di «una visione strategica, che liberi e accompagni la capacità competitiva e i segnali di vitalità che il Mezzogiorno ha mostrato dalla pandemia in poi».

Del resto, anche se i dati congiunturali recenti sono positivi, la Svimez rivela la persistente fragilità

dell'occupazione. A metà 2024, in Italia i livelli occupazionali hanno superato quelli del 2019 del 3,2% mentre nello stesso periodo il Sud è salito del 5,4% e nell'ultimo triennio lo stock occupazionale dell'area è tornato ai livelli del 2008, mai recuperati fino a tutto il 2019. Eppure anche qui c'è un merito da attribuire in larghissima parte alle costruzioni e

le differenziazioni tra singole regioni meridionali sono marcate. Soprattutto, a parere della Svimez, la spinta dell'occupazione è in parte offuscata dal crollo del potere d'acquisto dei salari, con una riduzione in termini reali del 5,7% al Sud (-4,5% al Centro-Nord) dalla fine del 2019.

La solidità del mercato del lavoro resta deficitaria, con tre milioni di la-

voratori sottoutilizzati o inutilizzati. L'indice *labour slack* della Svimez - che somma disoccupati, scoraggiati (persone disposte a lavorare che non svolgono attività di ricerca attiva) e sottoccupati (lavoratori in part-time che sarebbero disposti a lavorare più ore) - resta su valori più che doppi che nel resto del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Commissari ambientali senza rimborsi da gennaio

Il caso

I tecnici Pnrr-Pniec anticipano le spese per viaggi e sopralluoghi

Gianni Trovati
ROMA

Lavorano molto. Lavorano gratis. Anzi, ci perdono. Perché da gennaio non è arrivato un euro per coprire nemmeno i rimborsi spese per i sopralluoghi, opportuni se non necessari. Ma le proverbiali nozze con i fichi secchi vengono male. E rischiano di tradursi in una perdita economica per lo Stato che pure si mostra tanto sparagnino.

La questione riguarda le commissioni, oltre alla commissione Via Vas, la commissione Pnrr-Pniec. Quella, per intendersi, che deve dare le «valutazioni d'impatto ambientale» (Via) sulle opere finanziate dal Recovery e dal Piano complementare e quelle che attuano il Piano integrato per l'energia e il clima. La Commissione, poco meno di 60 tecnici, opera al ministero dell'Ambiente ma per funzionare riceve i fondi dal Mef. Perché è a quest'ultimo che le imprese, quando chiedono la Via indispensabile per portare avanti i loro investimenti, versano le tariffe, vincolate nella destinazione. I soldi, però, per un meccanismo burocratico farraginoso, arrivano troppo in ritardo per finanziare davvero l'attività delle Commissioni.

I fondi sono versati dalle imprese ma restano bloccati. Correttivo sul tavolo del decreto Ambiente

«Va bene lavorare molto, non va bene che i commissari finanzino anche i ministeri» ha detto ieri il presidente della commissione Pnrr-Pniec Massimiliano Atelli, ricordando che in quest'anno ormai vicino alla fine molti commissari hanno anticipato di tasca loro anche «diverse migliaia di euro, considerato il numero dei sopralluoghi e la non agevole raggiungibilità di diversi siti». A motivare l'allarme in pubblico è stato un fatto specifico, indicativo dei rischi che si corrono quando non si fanno funzionare bene ingranaggi che dovrebbero essere ovvi. Sui tavoli di Mef e ministero dell'Ambiente è arrivato un ricorso al Tar di un'impresa che preme per il sopralluogo per arrivare al parere. Dov'è la novità, nel Paese dei contenziosi? È questa: l'azienda paventa un esame solo cartolare della pratica, senza che nessuno vada sul posto per il sopralluogo. E lo fa con disappunto, dopo aver pagato una tariffa ministeriale non esattamente leggera: 1,3 milioni di euro.

Da dieci anni abbondanti le valutazioni si autofinanziano proprio con le tariffe versate dalle imprese, senza pesare sul bilancio pubblico. I soldi, insomma, ci sono: ma restano incagliati in un congegno burocratico che non gira. Del tema si sta occupando ora il Senato, con un emendamento al Dl 153/2024 presentato dal presidente della commissione Ambiente Claudio Fazzone (Forza Italia). Il correttivo chiede di rinforzare la commissione, portandola a 100 componenti, e di blindare i tempi del suo finanziamento, con l'assegnazione dei fondi entro il 31 gennaio di ogni anno (ed entro sette giorni dall'approvazione per il 2024, per garantire i rimborsi prima del 31 dicembre). Perché la macchina fin qui ha continuato a correre, con una media di 15 pareri a settimana che segnano un'attività triplicata rispetto agli anni scorsi. Ma ora rischia di imballarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il cambio di paradigma, lo sviluppo

(C) Ced Digital e Servizi | 1732782852 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Sud, il Pnrr traina il pil: anche quest'anno cresce più della media nazionale

► Il nuovo Rapporto Svimez conferma la tendenza del 2023 Bianchi: «Un grande esempio per la spesa pubblica italiana»

LA TENDENZA

Nando Santonastaso

La crescita trainata dal Pnrr. Anche nel 2024, per il secondo anno consecutivo, il Sud fa meglio del Centro-Nord (+0,9% rispetto a +0,7%) e dunque della media Italia, come anticipato dal Mattino. Per il Rapporto Svimez, presentato ieri presso l'aula magna della Pontificia Università Gregoriana di Roma (presente per il Governo il ministro Nello Musumeci, numerosi i parlamentari soprattutto del centrosinistra in platea) il merito va soprattutto ai Comuni, capaci di essere quanto meno al passo con l'attuazione dei progetti del Piano di ripresa e resilienza: «Un grande esempio per la spesa pubblica italiana» dice con molta enfasi l'economista e direttore della Svimez Luca Bianchi, ricordando che non era un risultato scontato alla luce dei ritardi e dei limiti della Pubblica amministrazione meridionale, a lungo penalizzata dal blocco del turn over. Il Pnrr vale i tre quarti della crescita complessiva del Sud (il 50% per il Centro-Nord) e 1,8 punti percentuali

MERITO SOPRATTUTTO AI COMUNI, CAPACI DI ESSERE AL PASSO CON L'ATTUAZIONE DEI PROGETTI AL DI LÀ DEI LIMITI DELLA PA

sul totale del Pil dell'area. La sua incidenza è tale che in termini di spesa pro capite, calcolata in base alle risorse impegnate sui progetti, l'impatto nel Mezzogiorno è di gran lunga maggiore: 600 euro contro i 430 del Centro-Nord. La sfida, insomma, non è stata persa come si temeva, anzi. Rispetto al Nord, non emergono sostanziali divari nei numeri del Pnrr. I progetti conclusi sono il 36% contro il 39% delle altre macroaree e anche per quelli in fase di attuazione la distanza è minima, 57% al Sud contro il 64,2%.

LA SPINTA DELLE COSTRUZIONI

Dietro questi numeri, spiega Svimez, c'è la spinta forte del settore delle costruzioni, così strettamente legato al Pnrr. Nel senso che, al di là degli effetti del superbonus 110%, sono gli investimenti in infrastrutture, porti, reti ferroviarie e stradali a incidere: passano tutti per la filiera dell'edilizia e il -4,9% contro il 2,7% del resto del Paese raccontato dal Rapporto è la sintesi più efficace di quanto abbia pesato la maggiore spesa per investimenti in opere pubbliche del Pnrr al Sud. Ma anche valutando i cantieri delle grandi opere aperti, l'incidenza al Sud è maggiore (27%) rispetto al Centro-Nord (26%). Più sfumate, almeno nell'ottica Svimez, le altre ragioni che hanno determinato il divario di crescita favorevole al Mezzogiorno, dal rallentamento delle regioni esporta-



Luca Bianchi, direttore della Svimez. In basso il ministro Nello Musumeci, insieme a Bianchi e al cardinale Matteo Maria Zuppi

trici del Nord che hanno pagato di più la recessione tedesca, «alla dinamica stagnante del Pil delle regioni centrali». Ma soprattutto, dice Svimez, hanno pesato le performance migliori delle regioni in cui «l'effetto espansivo di costruzioni e servizi ha compensato la dinamica meno favorevole dell'industria». In altre parole, quanto accaduto negli ultimi anni dimostra che non ha quasi più senso parlare dell'antico divario Nord-Sud perché squilibri di crescita avvengono ormai stabilmente in ogni macroarea, al Nord come al Sud: «Se la Puglia è la regione che ha registrato in assoluto tra il 2019 e i

2024 i migliori risultati economici in questo periodo, la Basilicata è quella che ha fatto peggio», spiega Bianchi, convinto che solo la coesione e l'integrazione in chiave europea possono evitare situazioni così contrapposte nel Paese.

PREOCCUPAZIONE PER LA FRENATA DEI CONSUMI DELLE FAMIGLIE E LA CRISI DEL SETTORE DELL'AUTOMOTIVE

IL 2025 ANNO DI PASSAGGIO

Se dunque «l'inedita intonazione espansiva della politica di bilancio, i cui effetti differenzialmente dal passato si sono dispiegati in maniera omogenea in tutto il Paese» ha favorito il salto in avanti del Sud, è da qui per Svimez che bisogna partire per evitare una pericolosa frenata. Il rischio c'è, dice il Rapporto, secondo il quale nel 2025 e nel 2026 ci potrebbe essere un ritorno al passato per il Mezzogiorno. «A politiche invariate, il 2025 rappresenta un anno di passaggio verso differenziali territoriali di crescita guidati da fattori strutturali sfavorevoli al Sud, a causa del rientro dalle politiche di stimolo agli investimenti privati e di sostegno ai redditi delle famiglie, solo parzialmente compensati dall'impatto positivo degli investimenti del Pnrr». Svimez ipotizza una crescita più stentata al Sud dal prossimo anno rispetto al resto del Paese (+0,7% contro +1,0%), confermando questa tendenza nel 2026 (+0,8% contro 1,1%).

L'ALLARME PER L'AUTO

È un campanello d'allarme, un po' in linea con tutte le previsioni a distanza di un anno o due formulate dalla Svimez nei suoi Rapporti, non sempre poi confermate dalla realtà per fattori che spesso esulano dalle premesse economiche di base. Nel 2024 si può cogliere un segnale di preoccupazione a breve termine dalla frenata dei consumi delle famiglie «tornati in negativo e frenati dalla crescita dimezzata del reddito disponibile delle fami-

La scheda

Nel 2024 il Sud rallenta ma cresce più del Nord
Pil reale, var. %

	2023	2024
Mezzogiorno	1,3	0,9
Centro-Nord	0,5	0,7
Italia	0,7	0,7
Ue27	0,4	0,9
Germania	-0,3	-0,1
Francia	0,9	1,1

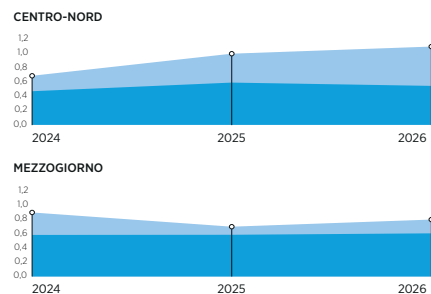
Fonte: Svimez

L'attuazione del Pnrr decisiva per la dinamica 2024-2026

Var. % totale del Pil e peso del Pnrr

■ Pnrr ■ Totale

Nel triennio, il Pnrr vale una crescita di 1,8 punti di Pil al Sud; 1,6 al Nord



Fonte: Svimez

glie rispetto all'anno scorso (+2,3% contro il +4,5% del 2023) e da una dinamica dei prezzi in rallentamento, ma lievemente più sostenuta rispetto al resto del Paese». Svimez guarda con preoccupazione al futuro dell'automotive, ormai radicata soprattutto nel Mezzogiorno, e alla fine di incentivi importanti, come la Decontribuzione Sud, prevista dalla legge di Bilancio. Secondo Bianchi, rinunciare agli stimoli delle politiche pubbliche per il Sud potrebbe portare alla perdita di 25mila posti di lavoro, contribuendo in modo decisivo alla desertificazione produttiva dell'area già depauperata dalla fuga dei cervelli e dalla forte crisi demografica.

LE MISURE

Ci sarebbe per la verità la Zes unica a riportare un po' di sano realismo sulla crescita del Sud ma la Svimez rimane scettica: l'impianto della norma funziona, osserva, ma la limitata capienza del credito d'imposta per il 2025 (1,6 miliardi), e la mancata indicazione delle

Manfredi: «Comuni artefici della ripresa, l'Europa riconosca il nuovo ruolo»

IL CONFRONTO

«Abbiamo rubato la speranza ai giovani e dobbiamo assumerci tutti questa responsabilità», dice il cardinale Matteo Zuppi, presidente della Conferenza episcopale italiana, intervenendo alla presentazione del Rapporto Svimez, chiusa come tradizione dal presidente della Svimez Adriano Giannola. Parole che lasciano il segno nell'affollata platea prima che la polemica politica si «impadronisca» dei dati emersi dallo studio, con le opposizioni parlamentari all'attacco del Governo Meloni accusato di «accanirsi contro il Sud», per dirla con Davide Faraone, capogruppo di Italia Viva alla Camera.

LA POLEMICA

Nel mirino finisce anche il ministro della Protezione civile e delle Politiche del mare, Nello Mu-

sumeci, che per la verità insiste soprattutto sugli storici e ormai noti limiti infrastrutturali del Sud, difendendo la Zes unica ma anche esplicitando qualche dubbio sui tempi di spesa delle risorse del Pnrr: «Ce la faremo a rispettarli? È evidente che dobbiamo sostenere chi deve mettere a profitto queste risorse» e sulla disponibilità dei meridionali a concorrere al cambiamento («Forse non sempre il Mezzogiorno vuole cambiare, per eccesso di familismo o per timore di perdere consenso elettorale»). «Nessuno ha la ricetta per il Sud» dice il ministro al quale replica a stretto giro il deputato ed ex ministro Pd Enzo Amendola: «Non avevamo dubbi. Basta guardare come la destra sta affondando la Basilicata: ultima nelle classifiche, investimenti ai minimi, spopolamento ai massimi. Altro che Autonomia Differenziata». Sono i dati sul calo dei

salari, la fuga dei cervelli e i 25mila posti di lavoro a rischio se salta la Decontribuzione Sud i temi più gettonati dalle minoranze parlamentari: «Negli ultimi dieci anni quasi 200mila giovani laureati hanno lasciato il Sud per il Centro-Nord e altri 138mila sono andati all'estero. La premier e i suoi non hanno una strategia per il Mezzogiorno: si facciano da parte prima di fare altri danni», dice in una nota il senatore e vicepresidente del M5S Mario Turco.

LA POLEMICA MUSUMECI: «NESSUNO HA LA RICETTA PER IL MEZZOGIORNO» AMENDOLA: «NON AVEVAMO DUBBI»



I DUBBI DEL MINISTERO

Sui dati Svimez però arrivano anche puntualizzazioni dei ministeri. Quello dell'Istruzione e del Merito, ad esempio, parla di «dati vecchi» a proposito della dispersione e dell'abbandono scolastico al Sud evidenziati dal Rapporto: «I test Invalsi 2024 mostrano una riduzione della dispersione scolastica che si attesta al 6,6%: un dato importante perché il suo valore è il più basso mai registrato a livello nazionale».

Lontano come suo costume dalla polemica politica, il sindaco di Napoli Gaetano Manfredi, alla sua prima uscita pubblica (sia pure da remoto) dopo l'elezione a presidente dell'Anci,

mette piuttosto l'accento sul ruolo dei Comuni per la ripresa del Sud: «Il Pnrr – dice – dimostra che stanno facendo bene e che dunque bisogna dare loro più spazio nella programmazione perché conoscano meglio di tutti le esigenze dei territori. Il Sud che negli ultimi 5 anni è cresciuto spesso più del Paese è l'esempio della nuova qualità espressa dagli amministratori locali». La sfida è insistere, osserva Manfredi, con le politiche di sostegno al Sud, come la Decontribuzione, «perché se frena il Mezzogiorno frena tutto il Paese. Il ruolo del ministro Fitto a Bruxelles sarà anche per questo importante, così come decisivo diventerebbe il riconoscimento anche in chiave

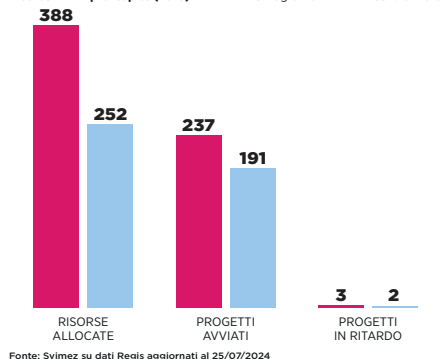
Il cambio di paradigma, le opportunità

(C) Ced Digital e Servizi | 1732782852 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Lo sforzo attuativo del Pnrr dei Comuni vale
circa 30 miliardi

Infrastrutture sociali

Risorse PNRR pro-capite (Euro)

Infrastrutture di trasporto: ripartizione territoriali
dei cantieri

Gare totali di importo > 5 mln con CIG pubblicati dopo 1/11/2024

Per le grandi opere (>5 mln) l'incidenza di cantieri aperti
è più alta al Sud: 27% contro il 26% del Centro-Nord

	Importo (mln di Euro)	CIG individuati	% cantieri aperti sul totale
Mezzogiorno	12,8	136	27%
Centro-Nord	8,1	128	26%
Italia	21,0	268	26%

Fonte: Ance - Svimez su dati CNCE Edilconnect aggiornati al 18/11/2024

WITHUB

risorse per gli anni successivi lasciano forti dubbi. I fatti però dicono che oltre 300 autorizzazioni uniche, per un valore complessivo di oltre 2 miliardi, sono già state concesse in questi mesi dalla Struttura di missione di Palazzo Chigi, come confermato anche ieri a margine dell'evento dal coordinatore Giosy Romano. Il dato verrà ufficializzato domani, a quanto pare, dal ministro Raffaele Fitto in occasione della sua ultima partecipazione al Consiglio dei ministri e al di là delle schermaglie politiche appare sempre più difficile non tenerlo nella giusta considerazione, visto il forte impatto che la misura sta avendo in tutto il Sud anche in termini occupazio-

nali. Sotto quest'ultimo profilo, Svimez riconosce e certifica la crescita dei posti di lavoro nel Mezzogiorno (più 330mila tra 2019 e prima metà del 2024 sul totale di 750mila del Paese nello stesso periodo) e ricorda che «la ripresa dell'ultimo triennio ha riportato nel Mezzogiorno l'occupazione sui livelli, mai recuperati fino a tutto il 2019, di metà 2008». Ma, aggiunge, ci sono ben tre milioni di lavoratori sottoutilizzati o inutilizzati e il «non lavoro» al Sud resta su valori più che doppi rispetto al resto del Paese, con i salari calati del 5,7% contro il -4,5% nel Centro-Nord e il -1,4% della media dell'eurozona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

europea del nuovo ruolo assunto ormai dai Comuni».

LA VISIONE STRATEGICA

«È necessaria una visione strategica per il Mezzogiorno che poggi su due gambe - dice Natale Mazzuca, vicepresidente di Confindustria con delega al Mezzogiorno - da un lato, un'azione che parta dalle eccellenze esistenti e che, attorno a queste, costruisca filiere diversificate e strutturate, accompagnando questo processo con misure di sostegno incisive come il credito d'imposta della ZES Unica e con investimenti in infrastrutture adeguate, come quelli finanziati dal PNRR. Dall'altro, occorre il sostegno alla resilienza del tessuto economico esistente, in tutti i comparti, non in una logica assistenzialista ma di mantenimento della capacità produttiva e proprio per non disperdere quel potenziale di sviluppo enorme presente al Sud». In tal senso, insiste Mazzuca, «la Decontribuzione Sud, la principale misura su cui il sistema produttivo meridionale ha tenuto» ed è stata preservata la base degli occupati, viene meno con la Legge di Bilancio e l'agevolazione che dovrebbe prenderne il posto

resta al momento un'incognita, sia in termini di contenuto che di modalità di funzionamento».

LE INCOGNITE

Guarda alle incognite dell'immediato futuro anche la presidente nazionale dell'Ance, Federica Brancaccio, anche lei preoccupata della fine della Decontribuzione Sud: «La crescita economica del Mezzogiorno è stata trascinata finora solo da misure straordinarie e quindi non durature. Temiamo che dopo il Pnrr ci sarà una brusca frenata se non interverranno subito sulle principali leve della crescita. A cominciare dai giovani, la vera risorsa che però continua a calare. Per non rischiare di tornare ai bassi livelli di crescita di prima e invertire questa tendenza c'è bisogno di una prospettiva non solo per il settore delle costruzioni ma per il Paese». Intanto, avverte Serena Sorrentino, i conti bisognerà farli anche con la futura PA: al Sud sono in uscita più dipendenti di quanti il turn over prevede di sostituire. «Si arriva solo al 75%», dice la sindacalista.

n.sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'indagine

Turismo, la Campania tira boom di arrivi a Sorrento

►L'Istat: nella penisola lieve calo soltanto nel terzo trimestre, dopo il record del 2023
In regione performance migliori nelle Costiere e a Capri, mete del Cilento in flessione

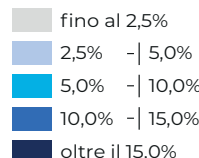
IL FENOMENO

Mariagiovanna Capone

Molte luci ma anche qualche ombra sul turismo in Italia. Nel 2023 ci sono stati 133,6 milioni di arrivi e 447,2 milioni di presenze registrate negli esercizi ricettivi, dati talmente positivi da mettere da parte gli anni difficili della pandemia. Lo scorso anno, infatti, c'è stato un nuovo record storico che, superando il precedente picco relativo al 2019, si era fermato a 131,4 milioni di arrivi e 436,7 milioni di presenze. Tuttavia, secondo i dati provvisori dell'indagine «Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi» dell'Istat, il terzo trimestre 2024 ha registrato una contrazione complessiva rispetto allo stesso periodo del 2023. Gli arrivi sono diminuiti del 3,6% e le presenze dell'1,4%, con flessioni che si sono verificate tra luglio e settembre. Una diminuzione che met-

I flussi turistici nel 2023

Presenze negli esercizi ricettivi per regione di destinazione (var. % 2022-2023)



Fonte: Istat

WITHUB

GLI STRANIERI HANNO RAPPRESENTATO OLTRE LA METÀ DELLA DOMANDA: IN CIMA I VISITATORI DA GERMANIA E USA

te in luce, soprattutto, un declino significativo delle presenze italiane, solo parzialmente compensato dall'incremento dei visitatori stranieri. Il turismo in Italia, quindi, affronta un periodo di cambiamenti nei flussi e nelle dinamiche della domanda. Roma si conferma, anche nel 2023, la principale destinazione dei flussi turistici con circa 37,3 milioni di presenze, al secondo posto troviamo Venezia (12,6 milioni di presenze), seguita da Milano (circa 12,5 milioni) e Firenze (oltre 8,9 milioni). Napoli è 12esima con oltre 3,6 milioni di presenze. Le performance più significative le registrano i brand turistici Costiera sorrentina e Capri e Costiera amalfitana, crollo, invece, per il Cilento. La Campania globalmente perde il 6% tra 2019 e 2023, ma la perdita è stata compensata dall'ottimo ultimo anno in cui è cresciuta del 16,6%.

ESTATE IN CHIAROSCURO

Il mese di luglio, tradizionalmente uno dei più significativi per il turismo, ha visto 17,5 milioni di arrivi (-7,7%) e circa 75 milioni di presenze (-0,8%) rispetto al 2023. Agosto, nonostante sia il mese turistico per eccellenza, non ha evitato il calo: 18 milioni di arrivi (-1,3%) e 81 milioni di presenze (-1,9%). Anche settembre ha seguito un trend analogo, con diminuzioni dell'1,2% per gli arrivi e dell'1,5% per le presenze. Complessivamente, aggiungendo giugno per analizzare l'intero periodo estivo, il calo è del 3,9% negli arrivi e dell'1,8% nelle presenze. La componente straniera si conferma trainante: nel trimestre estivo, le presenze dei turisti prove-

nienti dall'estero sono aumentate rispettivamente del 4,5% a luglio, del 3,0% ad agosto e dello 0,2% a settembre. Al contrario, gli italiani hanno registrato flessioni più accentuate, con un calo del 5,7% solo ad agosto, traducendosi in 2,6 milioni di presenze in meno rispetto all'anno precedente. L'analisi della distribuzione evidenzia un passaggio di testimone tra le due componenti della domanda: ad agosto, oltre la metà delle presenze (53,9%) è stata italiana, mentre a settembre la proporzione si è invertita, con i turisti stranieri che hanno rappresentato il 61,1% del totale.

GLI STRANIERI TORNANO

Nel 2023, i turisti stranieri hanno rappresentato oltre la metà della domanda turistica (52,4%) pari a 234,2 milioni di presenze nel 2023. La Germania si è confermata il principale mercato estero, con i visitatori tedeschi che hanno trascorso 63,1 milioni di notti nelle strutture italiane, pari al 27% del totale delle presenze estere. Gli Stati Uniti si sono posizionati al secondo posto (9,1%), seguiti da Francia,



Una veduta del lungomare: nella graduatoria dell'Istat Napoli è 12esima con oltre 3,6 milioni di presenze

Regno Unito, Svizzera e Paesi Bassi. In Campania, secondo l'Istat, al primo posto troviamo gli Stati Uniti, seguiti da Regno Unito e Germania, mentre per le piattaforme turistiche tutto invariato se non per il secondo posto dove invece troviamo la Francia.

SORRENTO E AMALFI TOP

A fare da traino al turismo statunitense prettamente più stanziale, sono due territori campani presenti tra i 22 brand turistici mappati dall'Istat, in cui si

5,4 milioni presenze. Segue la Costiera amalfitana, con un incremento del 12,8% rispetto al 2022 e 2,2 milioni di presenze. Seguono Val di Fassa e Val di Fiemme, e Cinque Terre. Continua a perdere turisti il Cilento: nel 2023 erano poco più di 2 milioni, l'1% rispetto all'anno precedente ma ben -36,8% dal 2019. Tra i brand, la meta più visitata nel 2023 è stata il Lago di Garda con 25,8 milioni di presenze, tallonata dalla Riviera romagnola con 25,7.

CAMPANIA CRESCE NEL 2023

Dei 447,2 milioni di presenze registrate negli esercizi ricettivi in tutta Italia, 20,6 appartengono alla Campania con poco più della metà provenienti dall'estero o fuori regione. L'incremento turistico in un anno è stato del 16,6%, ma l'andamento rispetto al 2019 mostra performance differenti con un -6%. Napoli sale nella classifica Top 50 per numero di presenze negli esercizi ricettivi, passando dal 17esimo posto del 2022 alla 12esima posizione del 2023. Oltre 3,6 milioni le presenze, risultando la prima città del Mezzogiorno. La successiva è un altro comune campano: si tratta di Sorrento con oltre 2,8 milioni di presenze, mentre al 45esimo posto troviamo Forio con oltre 1,2 milioni e al 50esimo Ischia con 1,1 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nella foto d'archivio un'immagine dell'ordinario assalto estivo al porto di Marina Grande di Capri

concentra il 30% delle presenze turistiche del 2023. La Costiera sorrentina e Capri nell'ultimo anno ha la migliore crescita tra i brand pari al 13,2%, pari a oltre



Il cambio di paradigma, le sfide internazionali

(C) Ced Digital e Servizi | 1732782852 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Mediterraneo fulcro delle relazioni globali «Italia protagonista»

► Meloni ai «Med Dialogues» organizzati da Farnesina e Ispi
«Saremo la porta dell'Ue per l'energia, dal gas all'idrogeno»

IL DIBATTITO

Mattia Iovane

«Il Mediterraneo è la nostra casa, nell'accezione più nobile che possiamo dare alla parola casa». Con queste parole la premier Giorgia Meloni ha aperto il suo intervento alla decima edizione dei «Med Dialogues», i dialoghi mediterranei organizzati dalla Farnesina e dall'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale (Isip). L'evento, tenutosi all'hotel Cavalieri di Roma, è stato l'occasione per la presidente del Consiglio di ripercorrere gli obiettivi raggiunti dal suo governo e tracciare la rotta della politica estera italiana. Durante il suo discorso, Meloni ha ribadito il ruolo cruciale del Mediterraneo per l'Italia e la sua visione geopolitica, proiettata verso un equilibrio globale che tenga conto delle sfide energetiche,

**IL RAPPORTO
CON L'AFRICA:
«FINORA IL DIRITTO
A NON EMIGRARE
NON È STATO
GARANTITO»**

economiche e migratorie.

IL CONTESTO

Il contesto internazionale sta assumendo contorni più chiari. Certamente l'elezione di Donald Trump alla Casa Bianca preannuncia un ritorno a politiche statunitensi già conosciute per i prossimi quattro anni, mentre la nuova Commissione europea guidata da Ursula von der Leyen ha avviato i suoi lavori, con un ruolo di primo piano per l'Italia. Raffaele Fitto, vicepresidente esecutivo con delega alle Riforme e alla Coesione, è stato indicato riferimento per la gestione dei fondi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr). Un compito di cui ha già ampia dimestichezza essendosene occupato nella veste di ministro agli Affari europei proprio con delega al Pnrr, ricoperta fino a qualche settimana fa. Un tassello essenziale per l'Italia nel mosaico dei nuovi equilibri europei. Si tratta di elementi che per la premier prefigurano una visione che intreccia economia, energia e stabilità internazionale, e puntano a rilanciare il protagonismo italiano sulla scena globale, con il Mediterraneo al centro.

Nel suo intervento, la premier descrive il Mediterraneo come un punto di riferimento cruciale per l'Italia, non solo per motivi geografici ma per la sua valenza storica e culturale. «Occuparsi del Mediterraneo per noi significa valorizzare la naturale proiezione geopolitica, geostrategica, geoeconomica dell'Italia con qualcosa che non na-



scie semplicemente da un input politico o da una scelta occasionale che può fare questo o quel governo, è qualcosa di molto di più», afferma. L'Italia, secondo Meloni, rappresenta una sintesi unica: «È una nazione continentale e marittima allo stesso tempo, ha la sua testa che è un pezzo di Europa, e ha i suoi piedi immersi nel Mediterraneo». Questa posizione rende il nostro Paese un ponte naturale tra Nord e Sud del mondo, in un momento in cui il Mediterraneo è tornato a essere il fulcro delle relazioni globali. Per la pre-

mier, si tratta di una regione dove si intrecciano grandi sfide, come migrazioni, sicurezza ed energia. L'Italia intende giocare un ruolo di primo piano, posizionandosi come snodo strategico grazie al Piano Mattei.

IL PIANO

«Abbiamo già candidato la nostra nazione a diventare uno snodo per i flussi energetici con il Piano Mattei», ricorda Meloni alla platea. L'ambizioso progetto di cooperazione che si ispira al fondatore dell'Eni Enrico Mattei, punta a rafforzare il dia-

logo con i Paesi del Nord Africa e a promuovere un nuovo modello di collaborazione basato sulla reciprocità, con l'intento di contrastare l'immigrazione irregolare, instaurare partnership energetiche e garantire stabilità e benessere nell'area. Dunque, l'Italia non si propone come un dominatore, ma come un partner affidabile. La stabilità politica nei Paesi africani è la condizione necessaria affinché si possa stabilire un rapporto duraturo, soprattutto sul piano energetico. In questo contesto, immaginato dalla premier fin dal suo insediamento a Palazzo Chigi, il Mediterraneo diventa il baricentro per promuovere stabilità, sviluppo e dialogo. Insomma, l'Italia vuole giocare un ruolo da protagonista per un nuovo equilibrio tra Europa, Africa e Medio Oriente. Progetti come l'interconnessione elettrica Elmed tra Italia e Tunisia e il South22 Corridor per il trasporto di idrogeno dal Nord Africa all'Europa, sono elementi chiave di questa strategia. «Due infrastrutture che faranno dell'Italia la porta europea per il gas e per l'idrogeno mediterraneo», aggiunge la premier. La diversificazione delle fonti energetiche rappresenta un passo decisivo per garantire l'indipendenza italiana e una maggiore stabilità in un contesto geopolitico sempre più instabile. Su questo punto l'Italia ha già dato prova di maturità all'indomani del conflitto russo-ucraino. Nel giro di un an-



no è stata in grado di emanciparci dal gas russo. Meloni ricorda alla platea che il Piano Mattei è già operativo in nove Paesi africani, con l'obiettivo di ampliarne il raggio d'azione. Tuttavia, è evidente che la stabilità politica dei partner africani è la condizione necessaria per instaurare rapporti duraturi e per promuovere sviluppo e benessere nell'area mediterranea. Un altro aspetto centrale del discorso è il tema migratorio. «Fi-

nora il diritto a non dover emigrare non è stato garantito», afferma la presidente del Consiglio, aggiungendo che l'obiettivo del governo è offrire alle popolazioni africane opportunità di lavoro, dignità e crescita economica. In un passaggio, la premier sottolinea il ruolo del Piano Mattei anche in ambito migratorio, con l'intento di contrastare l'immigrazione irregolare e instaurare meccanismi di sviluppo sostenibile e aggiunge:

Le famiglie del Mezzogiorno più attente ai cibi di qualità contro le «mode» alimentari

IL RAPPORTO

Annamaria Capparelli

Non solo giacimento di eccellenze agroalimentari (la Campania è prima in Italia con 601 prodotti tradizionali) e motore dell'export, il Mezzogiorno è anche l'area del Paese dove è più spiccata l'attenzione alla qualità e salubrità del cibo. Dalla Dieta Mediterranea che ha il suo baricentro nel Sud (il sindaco di Pollica, Stefano Pisani, sta facendo un'azione di pressing per rilanciare i valori dei migliori prodotti meridionali) arriva una spinta importante alla qualificazione delle tavole, ma a fare la differenza è anche la cultura del mangiare bene. A certificarlo un rapporto di Censis/Coldiretti che sarà presentato oggi a Roma, in occasione del Forum internazionale

dell'Agricoltura e dell'Alimentazione organizzato dalla Coldiretti in collaborazione con «The European House Ambrosetti» che avrà come tema centrale la lotta ai cibi ultra-processati, «nemici» a tavola.

I DATI

L'84% dei cittadini, secondo l'indagine che Il Mattino è in grado di anticipare, mette al primo posto nella scelta dei prodotti alimentari l'impatto sulla salute e la percentuale si innalza nel Sud all'88%. Un al-

**L'INCHIESTA
DI CENSIS/COLDIRETTI
SARÀ PRESENTATA
OGGI A ROMA
AL FORUM
DELL'AGRICOLTURA**

tro elemento sottolineato dallo studio è l'attenzione maggiore delle famiglie delle regioni meridionali all'alimentazione dei propri figli per metterli al riparo da cibo ultra-transformato, energy drink e merendine. Si tratta di «mode» alimentari che rischiano di compromettere la salute dei giovani favorendo obesità e malattie legate a pessime abitudini a tavola. E sono ancora una volta i nuclei familiari del Sud - secondo quanto rileva il Censis - che maggiormente monitorano le abitudini

**LA CAMPANIA
MODELLO CON
OLTRE 600 PRODOTTI
TRADIZIONALI
E CON LA DIETA
MEDITERRANEA**



I prodotti della Dieta Mediterranea, non processati, hanno effetti benefici sulla salute. Al Sud la consapevolezza è maggiore

e si rendono conto che, appena ne hanno la possibilità, i loro bambini/ragazzi non mangiano in modo salutare, ben il 55% contro una media nazionale del 44%. L'analisi offre uno spaccato a 360 gradi del rapporto tra gli italiani e il cibo mettendo sotto la lente una molteplicità di criteri che guidano la spesa. Così emerge che il 93,5% dei cittadini preferisce acquistare prodotti di stagione, soprattutto freschi e locali. Un atteggiamento che testimonia non solo la voglia di qualità e sicurezza, ma anche la cultu-

ra green. In linea con il primato di agricoltura biologica che caratterizza i campi meridionali dove è stato quasi raggiunto il target fissato dalla Commissione europea del 25% di produzioni bio entro il 2030. «Italianità, freschezza e sostenibilità» scrive il Censis - sono caratteristiche che i prodotti alimentari devono avere affinché siano in linea con quella ricerca di qualità che è il motore delle scelte degli italiani». Dal cibo alla terra. Per l'83,4% degli italiani infatti l'agricoltura rappresenta valori molto attuali e

Il cambio di paradigma, le strategie

(C) Ced Digital e Servizi | 1732782852 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it



L'analisi

Il boom di investimenti motore dell'economia

► La svolta nelle performance coincide con la crisi del Covid 19: il nostro Paese ha reagito meglio del resto dell'Unione europea grazie alla rete delle imprese

IL TREND

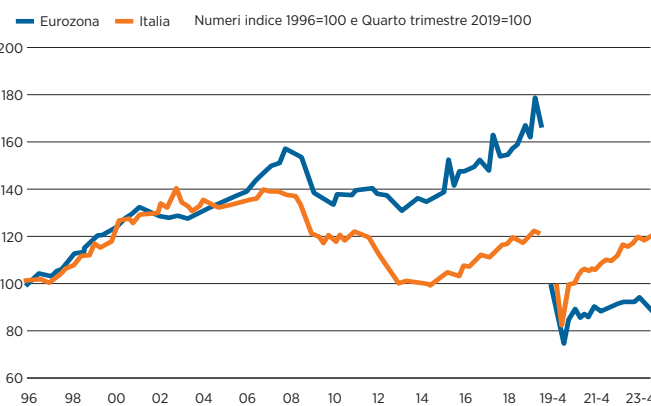
Fabrizio Galimberti

Gli investimenti di oggi sono il Pil di domani. Questa saggia massima dovrebbe assicurare l'Italia sulla futura crescita. Perché? Perché, fra le tante cose che segnano una cesura fra la performance dell'economia italiana, pre e post-Covid, ce n'è una clamorosa: gli investimenti.

Bella scoperta, diranno alcuni: i famosi superbonus hanno drogato una parte degli investimenti, quelli in abitazioni, e sono questi che hanno permesso all'economia italiana, a partire dal trimestre pre-pandemico (T4 2019) a oggi, di crescere più della media Eurozona. Il che è vero: senza gli investimenti in abitazioni, l'Italia sarebbe cresciuta leggermente di meno della media Eurozona (il che, detto fra parentesi, non sarebbe poi tanto male, dato che, nei vent'anni precedenti, l'economia italiana era andata crescendo non "leggermente di meno", ma mol-

Investimenti fissi lordi al netto delle abitazioni

dati trimestrali destagionalizzati a prezzi costanti 2020



Fonte: elaborazione su dati Eurostat

WITHUB

LA PANDEMIA CI HA COLPITI PRIMA E PIÙ DURAMENTE MA LA REAZIONE LASCIA BEN SPERARE PER IL FUTURO

to, molto di meno dell'Eurozona). Tuttavia, la performance degli investimenti rimane clamorosa: basta togliere dal totale della spesa in conto capitale gli investimenti in abitazioni e confrontare (vedi grafico in alto) gli andamenti per l'Italia e per l'Eurozona prima e dopo la sciagurata pandemia.

I DUE PERIODI

Il grafico in alto mostra due periodi: dal I° trimestre 1996 (quando inizia la serie storica dei dati trimestrali dell'Eurostat) al 3° trimestre del 2019; e - secondo periodo - dal IV° trimestre 2019, subito prima del Covid, al 2° trimestre 2024 (i dati dettagliati del 3° trimestre saranno resi noti dall'Istat il 2 dicembre).

Come si vede, la differenza nella performance è clamorosa. Nel primo periodo gli investimenti, come sopra definiti, erano cresciuti molto di più nell'Eurozona rispetto all'Italia. Nel secondo periodo, le posizioni si sono invertite. In quei quattro anni e mezzo, gli investimenti in Italia sono cresciuti del 20% in volume, mentre sono diminuiti dell'11% nella media Eurozona.

Insomma, nella crescita conta la quantità, ma anche conta - e forse soprattutto - la qualità. Fra le componenti della domanda ce ne sono due che vengono considerate "variabili indipendenti": gli investimenti, che dipendono dagli "spiriti animali" degli imprenditori, e le esportazioni, che dipendono dalla domanda estera e dalle prodezze degli esportatori (le "variabili dipendenti" sono essenzialmente i consumi, che dipendono dal reddito - ma

anche qui ci sono degli "spiriti animali" dei consumatori, che potrebbero risparmiare o spendere di più o di meno a seconda della fiducia che hanno nel futuro).

Abbiamo visto gli andamenti degli investimenti (netti delle abitazioni). Guardiamo ora alla seconda delle "variabili indipendenti", le esportazioni. Anche qui si nota la cesura. Il grafico in basso mostra, nei due periodi di cui sopra, come, a un primo periodo in cui le nostre esportazioni (di beni e servizi) erano andate crescendo molto meno rispetto alla media Eurozona, è subentrato un secondo periodo in cui ci siamo messi allo stesso passo rispetto all'area euro.

Le due prodezze - sugli investimenti e sulle esportazioni - sono forse collegate. E forse dobbiamo dire grazie alle crisi, se-

guendo l'antica saggezza secondo cui non tutto il male viene per nuocere. L'Italia è stata colpita dalla pandemia - la più grave crisi del dopoguerra per l'economia mondiale - prima e di più rispetto al resto del mondo. Nel 2020 abbiamo visto il Pil cadere del 9% (contro un -6,1 dell'area euro, un -2,2 degli Usa e un -2,7 del mondo). Questa scudiscia del tessuto produttivo ha tolto di mezzo le imprese meno efficienti, ha spinto le altre a innovare prodotti e processi, ha agito, insomma, come un fuoco purificatore (con tutto il rispetto per chi è stato definitivamente "purificato"), lasciando un apparato di produzione più agile e snello. Un apparato che ha cominciato a investire di tutto e di più (anche grazie all'aumento dei profitti), ponendo le basi per i progressi futuri e accingendosi ad affron-

tare le varie "transizioni" che ci aspettano.

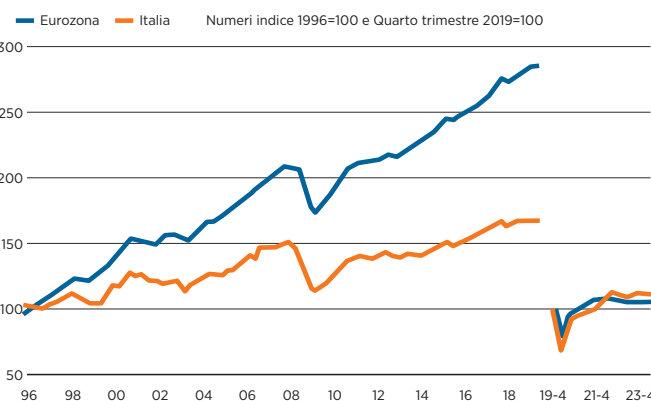
LE POLITICHE

Nell'immediato, è importante che gli investimenti possano beneficiare di un più basso costo del danaro. Con una politica di bilancio volta alla restrizione, è sulla politica monetaria che cade l'onore e l'onere di contribuire alla ripresa. E l'Italia specialmente merita tassi più bassi, sia perché l'inflazione è più bassa da noi (anche qui una cesura rispetto al passato!), sia perché, con l'inflazione bassa, i tassi reali mordono maggiormente, sia perché altri fondamentali, più volte richiamati su queste colonne, suggeriscono che gli spread attuali, pur se in calo, sono ancora ingiustificatamente troppo elevati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Esportazione di beni e servizi

dati trimestrali destagionalizzati a prezzi costanti 2020



Fonte: elaborazione su dati Eurostat

WITHUB



A sinistra e qui sopra l'intervento di Giorgia Meloni al Med a Roma (foto Ansa/Filippo Attili/Palazzo Chigi)

«Stiamo cercando di europeizzare il Piano Mattei per creare sinergie tra strumenti diversi che operano con lo stesso obiettivo». Il sostegno europeo al memorandum con Tunisia ed Egitto è una testimonianza dell'impegno italiano nel creare sviluppo e, contemporaneamente, nel combattere le reti di trafficanti. «È un percorso che va consoli-

dato per contrastare con maggiore forza l'immigrazione illegale», ribadisce Meloni. In questa chiave un ruolo strategico è ricoperto anche dal Mezzogiorno, come ponte naturale verso il Sud. Tra energia, sicurezza e cooperazione internazionale, il Mediterraneo non è più solo un luogo di conflitti, ma diventa un centro nevralgico delle relazioni globali. E l'Italia, forte della sua posizione, è pronta a raccogliere questa sfida, scommette la premier.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

positivi come la sostenibilità, la qualità e la buona salute. La pensano così l'86,9% al Sud e nelle Isole, a fronte dell'85,3% dei residenti al Nord-Ovest, del 77% del Nord Est e dell'81,5% del Centro. A fare la differenza sono anche il sesso (84,5% le donne e 82,3% gli uomini) e il livello culturale (79,3% di chi ha licenza media, 85,6% dei diplomati). Nel Belpaese dunque è vincente la scelta di un'agricoltura legata ai territori e in grado di garantire un'offerta non omologata e lontana dal «modello produttivista fondato sulla logica del sempre più grande e sempre di più». Gli italiani mostrano così di appoggiare le battaglie promosse dal mondo agricolo nel nome della distintività, sicurezza e tracciabilità: l'87,2% che arriva al 90% al Sud e nelle Isole. Il 78,4% delle famiglie dichiara poi l'impegno ad abituare i propri figli alla Dieta Mediterranea considerata equilibrata, sana, sicura e genuina (l'85,6% insegna ai bambini a consumare frutta e verdura in abbondanza), ma anche espressione di uno stile di vita e di cultura che si tramanda da generazioni. La domanda di certezze su quello che si mette nel carrello è forte. Lo spaccato tracciato dalla ri-

cerca del Censis è in linea con la battaglia annunciata da Colindretti contro i cibi ultra-processati, composti da un numero elevatissimo di elementi (fino a 60) e che vengono considerati l'anticamera dei prodotti alimentari "sintetici". Una "dieta" in antitesi con quello che vogliono gli italiani, soprattutto nel Mezzogiorno dove l'agricoltura è più radicata e ha espresso negli ultimi anni le migliori performance produttive e di export. L'alimentazione si conferma dunque una questione sempre più strategica, in termini economici (Ambrosi ha calcolato in 620 miliardi il valore della filiera cosiddetta allargata) e culturali. In cantiere c'è il riconoscimento della Cucina italiana patrimonio immateriale dell'Unesco, mentre il Governo, nella sua azione di promozione del made in Italy, sta dando ampio spazio all'agroalimentare, tra i protagonisti del tour nel mondo dell'Amirigo Vespucci. Una svolta importante è attesa poi da Raffaele Fitto, vice presidente esecutivo della Commissione Ue, a cui è affidato l'incarico di supervisione della delicata materia dell'alimentazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



La guida dell'Europa

(G) Ced Digital e Servizi | 1732782852 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

LA GIORNATA

STRASBURGO 370 sì, 282 no e 36 astenuti. La seconda Commissione europea guidata da Ursula von der Leyen ha incassato la fiducia dell'Eurocamera riunita in plenaria a Strasburgo, ma lo ha fatto con numeri più contenuti rispetto all'investitura di quattro mesi fa per il bis. La tedesca ha lasciato a terra trentuno voti, complici lo scrutinio palese e le grandi manovre e tensioni che nelle ultime settimane hanno scompaginato le alleanze (in Europa come in Italia) e spaccato gruppi parlamentari e partiti. Il risultato? Il voto sull'intero collegio di 26 commissari (uno per Paese, tra cui l'italiano Raffaele Fitto alla Coesione) più la presidente ha tagliato un record non proprio lusinghiero: è l'esecutivo Ue che ha ottenuto la maggioranza più risicata di sempre, con il 54% dei 688 votanti. Per incassare il risultato non c'erano soglie da superare: bastava che i sì fossero superiori ai no. E così è stato. Ma oltre quello aritmetico, il dato politico aggiunge un livello di lettura: von der Leyen e la sua squadra, che entreranno in funzione il 1° dicembre per cinque anni, hanno oltrepassato il tetto psicologico (e ampiamente simbolico, in questo caso) della maggioranza assoluta dell'Aula, fissata a 361, di appena nove preferenze. La nuova Commissione, insomma, nasce sotto una stella parzialmente offuscata, e von der Leyen stessa l'ha riconosciuto, parlando senza trionfalismi in conferenza stampa della «tenuta del centro pro-Ue», l'espressione usata per tagliare fuori dalle intese gli estremi di destra e sinistra. E anche Raffaele Fitto sottolinea che «nei pros-

Ue, sì al von der Leyen bis Ma in aula mancano 31 voti

► Nasce la nuova Commissione con il via libera di 370 eurodeputati (a luglio per la presidente erano stati 401). Socialisti e Ppe si spaccano. Fitto: «Ora si ritrovi l'unità»



L'INSEDIAMENTO ALL'EUROPARLAMENTO

Ursula von der Leyen parla all'Europarlamento di Strasburgo. Al termine del discorso ha ottenuto la fiducia per il mandato bis con 370 voti a favore

simi anni sarà fondamentale lavorare tutti insieme e dare prova d'unità», perché «l'Unione europea si trova di fronte a sfide cruciali da cui dipende il suo futuro». Alla fine della conta, quasi tutti perdono pezzi, e per motivi che seguono molto più le dinamiche nazionali che gli schieramenti politici europei. Così, dopo i ferri corti di novembre, 151 si arrivano dal Ppe e 90 dall'S&D, ma in 25 tanto nell'una quanto nell'altra schiera

votano contro. Tra i popolari si sono sottratti la delegazione spagnola, determinata a voltare le spalle all'arci-nemica Teresa Ribera (vicepremier uscente a Madrid e prima vicepresidente entrante della

Commissione), e quella slovena, che contesta la nomina della connazionale Marta Kos. Tra i socialisti, a dire no sono stati i francesi, ma pure belgi e ungheresi, in disappunto come il resto del fronte progressista per l'apertura a destra con l'assegnazione del titolo di vicepresidente esecutivo a Fitto («È una scelta che ho fatto io», ha rivendicato von der Leyen, «anche perché so quanto sia fondamentale dare alle regioni l'importanza

politica che meritano»), mentre si sono divisi tra contrari e astenuti gli eletti del Spd di Olaf Scholz, il cancelliere che pure ha formalmente nominato von der Leyen per un bis alla Commissione ma ha appena visto la sua coalizione andare in frantumi e si prepara a (disastrose) elezioni anticipate a febbraio. Più governisti i liberali, che cantano sei defezioni tra belgi e irlandesi, finiti tra gli astenuti. Verdi e conservatori si sono spac-

cati entrambi quasi a metà: per il sì tedeschi e olandesi tra gli ecologisti, italiani, belgi e cecchi nell'Ecr. Compatti sul no i due gruppi sovranisti dei Patrioti (dove siedono leghisti, lepenisti e orbaniani) e dell'Esn, insieme all'ultrasinistra di The Left.

GLI ITALIANI

Tra gli italiani, il voto ha seguito le appartenenze Ue, ma ha aperto un solco tanto nella maggioranza di governo quanto nel campo largo dell'opposizione: hanno detto sì FdI, FI e Pd (tranne le defezioni dei due indipendenti Cecilia Strada e Marco Tarquinio, che hanno optato per il no), mentre si sono espressi per la bocciatura Lega,

PREVALGONO LE LOGICHE NAZIONALI: DA POPOLARI SLOVENI E SPAGNOLI UN NO CONTRO I COMMISSARI DEL LORO PAESE

M5S e Avs. La premier Giorgia Meloni è stata «il detonatore» che ha scosso «un equilibrio Ue fin troppo stantio», ha detto il leader dell'Ecr Nicola Procaccini parlando del risultato «storico di un conservatore italiano», con Fitto, tra i ruoli apicali dell'esecutivo Ue e dell'assenza di «vincolo di maggioranza» nelle dinamiche parlamentari Ue, dove le convergenze si costruiscono sui dossier. Per il capodelegazione dem Nicola Zingaretti, invece, «quando guarda a destra, la Commissione è più debole. Abbiamo votato sì perché non faremo regali a Donald Trump o a Vladimir Putin. Ma da ora nessuno sconto».

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La strategia del nuovo esecutivo Ue

La crescita

Prima decisione sulla competitività: è l'agenda Draghi

Il primo provvedimento del von der Leyen II è sotto gli auspici del rapporto di Mario Draghi per esortare l'Europa a non arrendersi alla «lenta agonia» a cui è destinata in assenza di riforme. E sarà una «Bussola per la Competitività», per tenere la rotta dei prossimi 5 anni. Tre i pilastri della «Bussola», ha annunciato von der Leyen in plenaria, rimanendo però vaga sulle modalità per finanziarli (e non citando il debito comune): colmare il divario di innovazione con Usa e Cina concentrandosi sulle start-up, un piano comune per continuare con la decarbonizzazione sostenendo le industrie, e infine una riduzione delle dipendenze nelle filiere strategiche. «Le nostre

libertà e sovranità dipendono dalla nostra forza economica. La nostra sicurezza dalla capacità di competere, innovare e produrre; e il nostro modello sociale da un'economia che affronta il cambiamento demografico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL MANTENIMENTO DEI TRAGUARDI DEL PRECEDENTE MANDATO MA CON L'INTRODUZIONE DI ALCUNI PALETTI

La transizione verde

Il Green deal rivisto e il nuovo dialogo con l'automotive

«Clean is the new Green», ripetono nei corridoi Ue sul cambio di passo (e linguaggio) di von der Leyen per il suo bis. «Dobbiamo continuare a seguire gli obiettivi del Green Deal», ha assicurato dopo il rinnovato corteggiamento nei confronti dei verdi. Ma con alcuni paletti, perché «se vogliamo avere successo in questa transizione, dobbiamo essere più agili e sostenere meglio le persone e le imprese lungo il cammino». Nei primi 100 giorni del nuovo mandato, la tedesca si è impegnata a presentare un «Clean Industrial Deal», «un'iniziativa che coinvolgerà l'intera squadra» con l'obiettivo di «valorizzare i nostri tradizionali punti di forza:

industrie, Pmi, chi innova e i nostri lavoratori». Il settore automotive è quello su cui l'esecutivo si concentrerà da subito, lanciando un «dialogo strutturato» con l'industria dell'auto e gli Stati Ue, ha annunciato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'OBIETTIVO: «RENDERE PIÙ FACILE IL FARE IMPRESA» I SUGGERIMENTI DALLA RELAZIONE DI ENRICO LETTA

La governance

Una legge omnibus sulla semplificazione Spinta alle start-up

«Tra i primissimi passi del nuovo mandato ci sarà l'introduzione di una legge Omnibus sulla semplificazione, ha promesso von der Leyen, parlando della missione per la sburocratizzazione affidata al supercommissario all'Economia, l'eterno Valdis

Dombrovskis (al suo terzo giro di giostra Ue): «Esamineremo diversi settori e valuteremo», forbiaci alla mano, «la normativa europea esistente». Il mercato unico «è sempre stato il motore di crescita più potente, è il messaggio trasmesso da Enrico Letta nel suo rapporto» sul tema, grazie alla capacità «di sostituire la miriade di standard e pratiche nazionali con un unico insieme di regole». Ma

dobbiamo «rendere più agevole il fare impresa», ha aggiunto la presidente della Commissione. Un esempio? Oggi «una start-up deve districarsi fra 27 diverse barriere nazionali. Dobbiamo far sì che crescere in Europa sia più semplice».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NESSUNA CITAZIONE PER IL DEBITO COMUNE EUROPEO: RESTA LA VAGHEZZA SU COME FINANZIARE GLI INVESTIMENTI

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

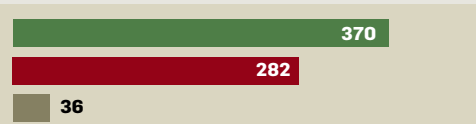
Gli equilibri e gli schieramenti

(C) Ced Digital e Servizi | 1732782852 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

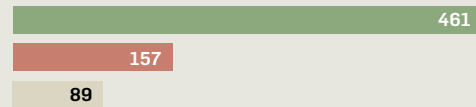
Il voto a Strasburgo

Via libera al collegio von der Leyen II

■ Favorevoli ■ Contrari ■ Astenuti



Nel 2019



Il Parlamento europeo

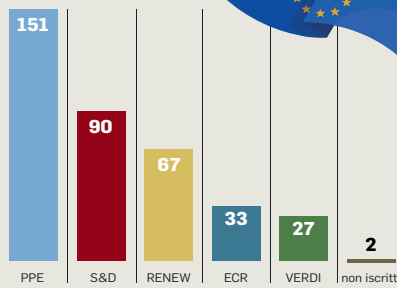
non iscritti

renew europe.

S&D

THE LEFT

I "si" a von der Leyen



* Un seggio è vacante

Nomi e deleghe dei commissari

GERMANIA Ursula von der Leyen PPE PRESIDENTE	ESTONIA Kaja Kallas* RE Alto rappresentante per la politica estera	ITALIA Raffaello Fitto* ECR - Coesione e riforme
MALTA Glenn Micallef S&D - Cultura e sport	FINLANDIA Henna Virkkunen* PPE - Sovranità tecnologica	PAESI BASSI Wopke Hoekstra PPE - Clima e Net Zero
AUSTRIA Magnus Brunner PPE - Interni e migrazioni	FRANCIA Stéphane Séjourné* RE - Strategia industriale	POLONIA Piotr Serafin PPE - Budget e PA
BELGIO Hadja Lahbib RE - Gestione delle crisi	GRECIA Apostolos Tzitzikostas PPE - Trasporti e turismo	PORTOGALLO Maria L. Albuquerque PPE - Servizi finanziari
BULGARIA Ekaterina Zaharieva PPE - Ricerca e innovazione	UNGHERIA Oliver Varhelyi Indipendente - Salute	ROMANIA Roxana Minzatu* S&D - Competenze e lavoro
CROAZIA Dubravka Suica PPE - Mediterraneo	IRLANDA Michael McGrath RE - Democrazia e giustizia	SLOVACCHIA Maros Sefcovic S&D - Commercio
CIPRO Costas Kadi PPE - Pesca e oceani	LETTONIA Valdis Dombrovskis PPE - Economia e semplificazione	SLOVENIA Marta Kos RE - Allargamento
REPUBBLICA Ceca Jozef Sikela Indipendente - Partner intern.	LITUANIA Andrius Kubilius PPE - Difesa e spazio	SPAGNA Teresa Ribera* S&D - Transizione ecologica
DANIMARCA Dan Jørgensen S&D - Energia	LUSSEMBURGO Christophe Hansen PPE - Agricoltura e cibo	SVEZIA Jens Holten PPE - Ambiente

*vice presidente esecutivo

Withub

IL RETROSCENA

STRASBURGO "Divide et impera". Dopo aver plasmato l'organizzazione della squadra dei 26 commissari a sua immagine e somiglianza, accentrando e accentrando il suo potere, Ursula von der Leyen ha provato a spaccare pure i partiti e rimaneggiare le alleanze a piacimento, convinta di poter dimostrare di avere - nonostante le fibrillazioni - un certo controllo anche sulle dinamiche parlamentari. Pallottoliere alla mano, però, l'azzardo è riuscito fino a un certo punto: con appena 370 voti (la soglia più bassa di sempre), la riconfermata presidente della Commissione è la prima a perdere consensi, nell'appuntamento con lo scrutinio palese, anziché guadagnarne rispetto ai 401 di luglio. Consapevole che la promozione non è arrivata a pieni voti e che la sua seconda Commissione dovrà navigare a vista ora che - smaltite le lunghe procedure di insediamento e i riti bizantini per dare all'Ue un nuovo esecutivo - il gioco si fa duro e i dossier scendono in campo.

LA BATTAGLIA

Ad annunciare un'estenuante battaglia politica fra le varie anime di un'Eurocamera molto instabile, in particolare dopo l'apertura dei popolari a destra che, anziché far lievitare i numeri, ha comportato un'emorragia di voti progressisti, compensati solo in parte dal soccorso conservatore. Molti dissidenti adesso rientreranno nei ranghi e, siccome le maggioranze possibili all'orizzonte sono più variabili che mai, von der Leyen dovrà destreggiarsi in equilibrio per evitare passi falsi. Al di là dell'assegnazione del titolo di vicepresidente

Ursula divide e comanda tra i veti incrociati

La navigazione si fa difficile

► Buchi in ogni schieramento: quella di von der Leyen è già ribattezzata la "maggioranza groviera". E con i malcontenti a sinistra come a destra, si deciderà in base ai singoli dossier



Ursula von der Leyen (al centro con la presidente dell'Europarlamento Roberta Metsola) posa insieme alla squadra degli altri 26 commissari della Commissione Ue. In prima fila, sulla sinistra della foto, il vicepresidente esecutivo Raffaele Fitto che avrà la delega alla Coesione e alle Riforme

L'AZZARDO DELLA NEO-PRESIDENTE È RIUSCITO A METÀ: SARÀ COMPLICATO GESTIRE LE DINAMICHE INTERNE AI PARTITI

esecutivo a Raffaele Fitto benché esponente di una forza, i conservatori Ecr, sulla carta esterna alla coalizione pro-Ue centrista ma pronta entrare in gioco nei singoli dossier, ciò che ha infranto la fiducia dei progressisti all'Europarlamento è stata la sistematica apertura alle forze di destra radi-

cale. Quelle con cui, nelle stesse settimane del negoziato per i posti chiave in Commissione, il gran capo del Ppe Manfred Weber si lanciava nell'attuazione della politica dei due forni, votando più volte su emendamenti e ordini del giorno insieme all'ultradestra, dando corpo alla suggestio-

ne di una maggioranza alternativa spostata (più) a destra. La scommessa - invisa a importanti fette del Ppe, con qualcuno che comincia a far filtrare dubbi sulla blindatura della leadership - non ha pagato, e Weber è sembrato ieri sotterrarsi, insieme all'ascia di guerra, dimostrando semmai en-

tusiasmo per l'inedito asse che va da pezzi dei verdi a pezzi dei conservatori. Tra le contestazioni di tutti, sinistra e sovranisti (chiamati «nemici dell'Europa»). Quella che ha preso forma ieri, nello scrutinio palese, non è una maggioranza né "Ursula", fatta da popolari del Ppe, socialisti dell'S&D e liberali di Renew Europe, né "Venezuela", cioè Ppe più destre radicali.

I BUCHI

Semmai, secondo una felice ed evocativa espressione coniata dal corrispondente Ue di Bloomberg, è una maggioranza "groviera", piena di buchi un po' dappertutto. Tanto che, poco prima del voto, nel discorso svaro di dettagli sui provvedimenti (e senza menzione di fondi comuni, figuriamoci degli Eurobond) ma ricco di una fitta carrellata di immagini evocative per introdurre ciascuno dei 26 («La squadra giusta per questo momento della storia Ue»), von der Leyen si era ben guardata dal chiamare per nome

LA POSSIBILITÀ È CHE L'EUROCAMERA VENGA SCAVALCATA DAI GOVERNI IN DECISIONI CHIAVE COME FU PER IL COVID

I litigiosi gruppi parlamentari della coalizione "Ursula", ma pure quelli, esterni, che hanno lasciato libertà di coscienza offendendo dei comodi paracadute nel voto, cioè verdi e conservatori dell'Ecr (guidati da Fdi), «Forgiare compromessi è il segno distintivo di qualsiasi vivace democrazia», aveva riconosciuto. Ma c'è un rischio concreto, di fronte a un Parlamento così impantanato e sull'orlo di una costante crisi di nervi. Che alla fine, ostaggio delle divisioni e dei veti incrociati e in balia di numeri incertissimi, l'Eurocamera finisca per indebolirsi e venga esautorata da una serie di decisioni chiave, come quella sul futuro dell'automotive, in favore di un maggiore protagonismo da parte dei governi, di sponda con la Commissione. Come accaduto durante la crisi del gas e nella corsa per i vaccini anti-Covid. Solo che, stavolta, il malessere rischia di essere molto più sistematico.

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le tensioni nel governo

(C) Ced Digital e Servizi | 1732782852 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

LA GIORNATA

ROMA È finita 12 a 10, con Fi che ha votato in maniera conforme dagli alleati. Maggioranza e governo ieri sono andati sotto in commissione bilancio al Senato sul dl fiscale. Esito previsto: il braccio di ferro sulla conferma del taglio del canone Rai di 20 euro - battaglia della Lega che aveva visto l'opposizione degli azzurri - andava avanti da giorni e tutti i tentativi di mediazione erano falliti, nonostante il lavoro sottotraccia del ministro per i Rapporti con il Parlamento Luca Cirianni. Riunioni su riunioni, slittamento del voto in più occasioni, poi il ko. I forzisti sull'emendamento del Carroccio hanno alzato le barricate fin da subito. Ora bisogna rimettere insieme i cocci ma il tonfo è stato pesante. Salvini aveva già capito l'esito della votazione, gettando di primo mattino l'accusa sul fuoco: «Forza Italia non vuole abbassare il canone Rai? Mi spiace non per la Lega, ma per gli italiani: se quella tassa non sarà tagliata lavoreremo lo stesso su altri fronti». Adesso il Carroccio dovrebbe presentare l'emendamento alla Camera. Con Salvini che non ha mancato di ricordare che «anche Berlusconi voleva abolire il canone Rai». «Non c'è nessun inciampo nel governo, c'è coesione. Siamo sempre stati coerenti. Bisogna trovare 430 milioni dal bilancio per finanziare la Rai. Con quei soldi invece si possono tagliare veramente le tasse. Non era un impegno del programma», ha detto l'altro vicepremier Antonio Tajani. E ancora: «Si sta facendo un affare di Stato per un emendamento...». Il ministro degli Esteri ha respinto la tesi che dietro il "no" degli azzurri ci sia la famiglia Berlusconi per interessi aziendali: «La vostra è una vera ossessione», ha risposto ai cronisti, «sono grande e grosso, ho 70 anni, ma vi pare che prendo ordini da qualcuno?». Che ci sia una differenza di vedute con la Lega lo ha certificato lo stesso segretario del partito degli azzurri («Siamo diversi») dopo aver rivendicato un peso maggiore all'interno della coalizione: «Che siamo la seconda forza lo dicono i numeri...». E, se non fosse abbastanza, in serata ha rilanciato su un altro tema di contrasto con il Carroccio, la cittadinanza, promettendo che «Fi andrà avanti sullo ius Italiae» nella convinzione che «anche la Lega si convincerà». Ma dei contrasti in atto Giorgio Meloni non fa mistero di essersi stancato. La premier ha parlato con Tajani a margine della decima edizione dei Dialoghi mediterranei, poi al telefono con Salvini. Lapidario il commento da palazzo Chigi: «Il governo è fortemente impegnato nel sostegno a famiglie e imprese, operando sempre in un quadro di credibilità e serietà», per questo motivo «l'inciampo della maggioranza sul tema del taglio del canone Rai non giova a nessuno».

LA "VENDETTA" DELLA LEGA
Ora bisognerà capire se il duello tra Fi e Lega si riproporrà nell'Aula di palazzo Madama quando si voterà il dl fiscale, o durante la discussione sulla Manovra alla Camera. Intanto il partito di via Bellerio si è vendicato in commissione sullo stesso decreto legge: quando in votazione è arrivato l'emendamento di Fi sulla sanità calabrese, guidata dal presidente forzista Occhiuto (capofila della battaglia contro l'autonomia differenziata), è stato il Carroccio ad astenersi, e anche questo emendamento è stato bocciato. Il senatore azzurro

creto legge: quando in votazione è arrivato l'emendamento di Fi sulla sanità calabrese, guidata dal presidente forzista Occhiuto (capofila della battaglia contro l'autonomia differenziata), è stato il Carroccio ad astenersi, e anche questo emendamento è stato bocciato. Il senatore azzurro

creto legge: quando in votazione è arrivato l'emendamento di Fi sulla sanità calabrese, guidata dal presidente forzista Occhiuto (capofila della battaglia contro l'autonomia differenziata), è stato il Carroccio ad astenersi, e anche questo emendamento è stato bocciato. Il senatore azzurro

I VICEPREMIER E DUELLANTI

Antonio Tajani e Matteo Salvini, i due vicepremier del governo Meloni, leader di Forza Italia e Lega, rispettivamente ministro degli Esteri e ministro dei Trasporti

Sanità, mossa di Schillaci sui medici più aumenti e meno defiscalizzazione

GLI EMENDAMENTI

ROMA Orazio Schillaci prova a riaprire il dossier sugli aumenti salariali dei medici. Nella manovra in discussione alla Camera il governo ha stanziato 1,3 miliardi di fondi aggiuntivi per la sanità, che però secondo i sindacati non sono sufficienti. Per superare l'impasse, il ministro della Salute ieri ha annunciato ai rappresentanti della categoria uno scambio: «più aumenti cash in busta paga» al posto delle annunciate misure di defiscalizzazione, inserite per esempio in molte proposte di emendamenti alla legge di bilancio. Al momento sulla proposta ha aperto soltanto la Cisl, contraria l'Anao.

Proprio il capitolo sanità è uno dei nodi che si porta dietro la maggioranza, mentre sta per entrare nel vivo la votazione sugli emendamenti «segnalati» alla manovra. Dopo il vertice domenicale a casa della premier - e al quale ha partecipato anche il ministro dell'Economia, Gian-

carlo Giorgetti - Giorgia Meloni, Matteo Salvini e Antonio Tajani avevano concordato di focalizzare «la praticabilità di alcune proposte di modifiche» sul versante delle forze dell'ordine, delle politiche sociali e dei settori produttivi. Un accordo che ieri si è molto indebolito dopo il no di Forza Italia alla richiesta della Lega di abbassare a 70 euro il canone Rai.

FORZA ITALIA INSISTE PER IL TAGLIO DELL'ALIQUOTA IRPEF SUI REDDITI TRA 28 MILA E 50 MILA EURO

Sul tavolo restano sempre le spinte di Fratelli d'Italia e Forza Italia per tagliare di uno o due punti l'aliquota mediana dell'Irpef oggi al 35 per cento, quella che si applica per chi dichiara tra i 28mila e i 50mila euro. Un'operazione da 2,5 miliardi.



Al riguardo Maurizio Leo, viceministro all'Economia e uno dei padri di questa misura, ha fatto sapere: «Se si trovano le risorse, e se la maggioranza è d'accordo, mi sembra una cosa buona da fare. Aiutare il ceto medio è una cosa importante. Bisogna vede-

Il ministro della Sanità Orazio Schillaci, nato a Roma il 27 aprile 1966, nella sua carriera è stato anche rettore di Tor Vergata

Claudio Lotito ne ha chiesto conto al presidente della commissione Finanze al Senato, Massimo Garavaglia. «Avete combinato un casino...», la risposta sibillina dell'esponente della Lega irritato non poco dall'atteggiamento di Fi sul canone Rai: «Noi siamo convinti che la politica sia mediazione, non ricatto, tutto qua».

Nella maggioranza la tensione è palpabile ma l'invito unanime è quello di circoscrivere l'incendio a mero incidente. «Niente di rilevante», ha tagliato corto il capogruppo di Fdi alla Camera Tommaso Foti. «Non cade certo il governo», ha osservato Maurizio Lupi di Noi moderati. Insomma, Tajani ha inviato un segnale politico ma la convinzione nel centrodestra è che il chiarimento ci sarà. «I senatori di Fi avrebbero dovuto astenersi, non votare contro. La speranza è che abbiano ottenuto perlomeno una sponda dalle opposizioni sulla presidenza della Rai a Simona Agnes...», sussurra uno dei big delle forze

IL LEADER LEGHISTA: «ANCHE BERLUSCONI VOLEVA RIDURRE LA TASSA PER VEDERE LA TV DI STATO» I DEM: SONO ALLO SBANDO

che sostengono l'esecutivo. Il timore nell'alleanza è che la temperatura possa salire con il confronto sulla manovra.

LE OPPOSIZIONI

L'opposizione cavalca la spaccatura nella maggioranza: «È in frantumi e le divisioni sono evidenti. Sono allo sbando, troppo impegnati a litigare tra loro», ha incalzato la segretaria del Pd Elly Schlein. Il leader del M5s Giuseppe Conte è andato all'attacco: «La premier chiarisca se esiste ancora una maggioranza. L'unità professata è un altro film di fantascienza girato a Chigi». «L'Italia è ostaggio di lotte di potere a destra», ha commentato Peppe De Cristofaro di Avs. «E' una vicenda che non può non avere ripercussioni», ha osservato il senatore di Iv Enrico Borghi. «Starnazzoni pure, ci vedranno uniti e vincenti», la reazione del presidente dei senatori di Fi, Maurizio Gasparri.

Emilio Pucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

re il concordato, visto che abbiamo riaperto i termini fino al 12 dicembre, se arriveranno risorse aggiuntive possiamo lavorare per questo obiettivo». Al riguar-

do e al 31 ottobre - cioè la data in cui doveva chiudersi il concordato preventivo biennale - hanno aderito 522mila contribuenti per un incasso di 1,3 miliardi euro.

LE PRESSIONI

Sempre nel novero delle modifiche alla legge di bilancio c'è la necessità di raddoppiare il fondo per l'auto - da 200 a 400 milioni - e ci sono pressioni per velocizzare la riforma dell'Irpef o per aumentare la dotazione per le spese della difesa. Intanto oggi è atteso il primo via libera nell'aula del Senato, e con un voto di fiducia, al decreto fiscale. E con il trasferimento alla Camera del provvedimento che - tra le altre misure prevede l'estensione

Primo Piano

La guerra in Medio Oriente



TAJANI: ABU MAZEN IN VISITA IN ITALIA
«Nei prossimi giorni verrà in Italia il presidente palestinese Abu Mazen (nella foto), che incontrerà il presiden-

te della Repubblica e la presidente del Consiglio»: lo ha reso noto ieri il ministro degli Esteri Antonio Tajani. Per quanto riguarda la guerra nella Striscia di Gaza, «l'Italia è pronta a fare la sua

parte - ha detto il ministro - partecipando a una forza di pace internazionale a guida araba. C'è già stata la richiesta da parte degli Stati Uniti per la presenza di 200 carabinieri italiani»

La tregua in Libano regge ma spari Idf contro i civili

L'accordo. Primo giorno del cessate il fuoco, l'esercito israeliano colpisce auto di cittadini che tentano di rientrare nelle abitazioni. Hamas apre ai negoziati, Bibi ricorre contro i mandati d'arresto

Il cessate il fuoco tra Israele e i miliziani libanesi di Hezbollah è sembrato reggere nella giornata di ieri, in un clima scandito comunque da tensioni e spari delle forze israeliane contro cittadini intenzionati a rientrare nelle proprie abitazioni nel Sud del Libano. Già nella mattinata le forze di Tel Aviv hanno aperto il fuoco contro civili che si erano avvicinati al confine meridionale, a quanto pare «ignorando» gli avvertimenti diramati dalle forze israeliane e libanesi contro movimenti nell'area.

Dopo gli spari di artiglieria su Kafr Kila, nel settore orientale della linea blu, i militari delle Israel defense forces (Idf) hanno bersagliato la località di Adayse, nel settore centrale. Mentre il Sole 24 Ore va in stampa, non sono noti dati su vittime e feriti nelle operazioni. Lo stesso premier Benjamin Netanyahu e il ministro della Difesa Israel Katz hanno ordinato all'Idf di «non permettere alla popolazione libanese di entrare nell'area dei villaggi nei pressi del confine nel sud del Libano», a quanto si legge in una nota dell'ufficio del premier. Questo, prosegue la nota, «avviene in accordo con la prima fase di applicazione del cessate il fuoco».

L'ufficio di Netanyahu ha poi chiarito il caso sui quattro libanesi catturati dalle forze israeliane ieri nel sud del Libano, classificandoli come «operativi di Hezbollah» e precisando che fra di loro si troverebbe pure un comandante.

In caso di tenuta, oltre alle scintille iniziali, il cessate il fuoco potrebbe porre fine a quasi 14 mesi di combattimenti tra Israele e Hezbollah e rappresentare un modello per un'intesa simile sull'altro fronte irrisolto del conflitto: quello originario con Gaza, già indicata dal presidente statunitense Joe Biden come il prossimo obiettivo delle negoziazioni. Hamas ha offerto un appiglio, dicendosi pronta a negoziati per una tregua simile a quella del Libano. La sua apertura include, comunque, un affondo contro gli «ostacoli» imputati a Israele. «Abbiamo informato i mediatori in Egitto, Qatar e Turchia che Hamas è pronto per un accordo di cessate il fuoco e un accordo serio per lo scambio di prigionieri», ha dichiarato un alto funzionario di Hamas all'agenzia di stampa Afp, accusando Tel Aviv di ostacolare un accordo. L'argomento sta surriscaldando

La popolazione non può rientrare nelle aree di confine. In Israele aumenta la pressione per liberazione ostaggi

di nuovo anche il dibattito interno a Israele, con le famiglie degli ostaggi che fanno pressing per un accordo in tempi rapidi e il rilascio dei prigionieri nelle mani di Hamas. Non è l'unica incombenza sull'esecutivo di Netanyahu, nel vivo di uno scontro sempre più aperto con la Corte penale internazionale (Cpi). Netanyahu ha deciso di notificare alla Cpi che lo Stato ebraico ricorgerà in appello contro la decisione di emettere mandati di arresto nei confronti suoi e dell'ex ministro della Difesa, Yoav Gallant. L'anticipazione, arrivata sul social X dal

giornalista di Axios Barak Ravid, ha poi trovato conferma in una nota dell'ufficio del premier. «Lo Stato di Israele - si legge nella nota - rifiuta l'autorità della Corte penale internazionale e la legittimità degli ordini di arresto emessi contro il primo ministro e l'ex ministro della Difesa». Nel caso in cui la Corte rifiuti l'appello, prosegue il testo, «ciò dimostrerà ulteriormente agli amici di Israele negli Usa e nel mondo quanto la Cpi sia parziale nei confronti di Israele».

— R. Es.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Beirut. Libanesi in festa per il cessate il fuoco nel quartiere di Dahieh della capitale

Più tempo libero, dal 1995

Robot tagliaerba Husqvarna Automower®

Ricerca, innovazione e prati verdi tagliati alla perfezione hanno reso Husqvarna il leader mondiale del taglio automatizzato. Progettato per funzionalità e durata, Automower® lavora in modo silenzioso, autonomo e nel rispetto dell'ambiente. Ovunque tu sia, monitoralo attraverso l'app Automower® Connect. Per il resto, al tuo prato, ci pensa lui.

Scopri la gamma ed il rivenditore autorizzato più vicino sul sito **husqvarna.com**

Copyright © 2024 Husqvarna AB (publ). Tutti i diritti riservati. Husqvarna® è distribuita da Fercad SpA.

Eliminate le misure restrittive per i coloni in Cisgiordania

La decisione di Katz

Detenzione amministrativa sarà applicata soltanto ai cittadini palestinesi

Roberto Bongiorno

Sono bastate poche settimane a Israel Katz, nella sua veste di nuovo ministro della Difesa, per mostrare il suo vero volto. Con una decisione controversa, che solleverà critiche e polemiche fuori ma anche dentro Israele, l'ex ministro israeliano degli Esteri ha annunciato alcuni giorni fa l'eliminazione del regime di detenzione amministrativa rivolto ai coloni che vivono in Cisgiordania.

Criticata ripetutamente dalle organizzazioni umanitarie, la detenzione amministrativa è un retaggio del mandato britannico sulla Palestina (1920-1948). Viene di norma impiegata quando le autorità dispongono di informazioni che collegano un sospetto a un crimine, ma non hanno prove sufficienti per sostenere le accuse in un tribunale. Si applica per un massimo di 6 mesi alla volta, rinnovabili.

«Questa privazione della libertà si verifica nei casi in cui l'esercito israeliano detiene una persona senza accusa o processo. Tale detenzione può essere rinnovata indefinitamente sulla base di informazioni segrete, che il detenuto non è autorizzato a vedere. I detenuti amministrativi sono trattenuti sulla base della presunzione che potrebbero commettere un reato in futuro», spiega Human Rights Watch.

Solitamente utilizzata contro i palestinesi, negli ultimi mesi questo tipo di detenzione era stata adottata anche per provare a sedare l'impennata di violenze contro i civili palestinesi e le loro proprietà, di cui diversi coloni estremisti si sono macchiati soprattutto dopo il 7 ottobre 2023. La sproporzione delle persone sottoposte ad amministrazione detentiva è enorme: 3.443 palestinesi contro 8 cittadini israeliani.

«Israele utilizza abitualmente la detenzione amministrativa e, nel corso degli anni, ha messo dietro le sbarre migliaia di palestinesi per periodi che vanno da diversi mesi a diversi anni, senza accusarli, senza dire loro di cosa sono accusati e senza rivelare loro le presunte prove, nemmeno ai loro avvocati», scrive l'Ong israeliana B'tselem.

La detenzione amministrativa

viene applicata quasi esclusivamente per reati contro la sicurezza. In Cisgiordania il tasso di condanne per questi reati supera il 99 per cento.

Già in luglio il Parlamento israeliano aveva approvato con una votazione preliminare un disegno di legge che in pratica vietava la detenzione amministrativa per gli ebrei, lasciandola ammissibile solo per gli arabi. Adulti ma anche minori.

«Al 30 settembre le forze israeliane detenevano 85 bambini palestinesi in detenzione amministrativa, che rappresentano il 35% di tutti i bambini palestinesi detenuti nelle carceri militari israeliane secondo le ultime informazioni condivise dal servizio penitenziario israeliano», ha scritto l'Ong palestinese Defense for Children International, precisando come dal settembre 2023 il loro numero sia quasi quadruplicato.

«In una realtà in cui l'insediamento ebraico in Giudea e Samaria (nomi con cui i membri del Governo Netanyahu definiscono la Cisgiordania) è

Retromarcia rispetto all'estensione anche ai cittadini israeliani che doveva arginare l'impennata di violenze

soggetto a gravi minacce terroristiche che palestinesi e vengono adottate sanzioni internazionali ingiustificate contro i coloni, non è appropriato che lo Stato di Israele adotti una misura così severa contro la popolazione degli insediamenti», ha spiegato Katz, aggiungendo: «Se vi è il sospetto di attività criminale, le persone (israeliane, Ndr) possono essere perseguite e, in caso contrario, possono essere adottate altre misure preventive senza ricorrere alla detenzione amministrativa». Katz ha poi chiesto al capo dello Shin Bet (servizi segreti interni), Ronen Bar, «di mettere in atto strumenti alternativi». In giugno Bar aveva precisato che vietare la misura contro gli israeliani (in Cisgiordania) «si tradurrà in un danno immediato, grave e serio alla sicurezza dello Stato» nei casi in cui ci siano informazioni chiare che un sospettato possa compiere un attacco terroristico.

Non è in gioco solo la sorte dei sei coloni in detenzione amministrativa. L'Autorità nazionale palestinese ha messo in guardia dalle conseguenze di tale decisione: «Quanto deciso incoraggerà gli estremisti a commettere atti di terrorismo contro i palestinesi fornendo loro un'ulteriore senso di impunità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IERI L'INCONTRO

Blinken dal Papa per congedo Con Parolin discusso di Libano

Il Papa ha incontrato ieri in Vaticano Anthony Blinken, Segretario di Stato degli Stati Uniti. Blinken, il cui mandato è in scadenza, si è recato in Vaticano per una visita di congedo con il Pontefice. Ha poi incontrato il Segretario di Stato della Santa

Sede, Cardinale Pietro Parolin, con il quale ha discusso del cessate il fuoco annunciato tra Israele e Libano e dell'opportunità di sfruttarlo per allentare le tensioni e porre fine ai conflitti nella regione. Blinken e Parolin hanno inoltre parlato di Ucraina.

Mattarella alla vigilia dello sciopero

“Dialogo tra istituzioni e sindacati”

ROMA – «Ci sono sfide che riguardano le scelte concrete e auspico che il confronto tra istituzioni e parti sociali, tra i vari livelli delle istituzioni e i corpi intermedi, sia sempre aperto e costruttivo». Alla vigilia dello sciopero generale, con il ministro dei Trasporti Matteo Salvini che ha usato la scure della precettazione, Sergio Mattarella torna ad auspicare la necessità del confronto tra le istituzioni e le parti sociali: «Sia sempre aperto e costruttivo», ha detto ieri parlando all'assemblea di Confartigianato a Roma.

Sono concetti che ribadisce da qualche tempo, ma che ieri hanno assunto un significato preciso visto l'incomunicabilità tra governo e sindacati. Questo dialogo vale anche tra imprese e organizzazioni dei lavoratori, ed «è essenziale per rendere fertile il terreno e costruire un benessere più condiviso». Servono pensieri lunghi. Perché «le sfide presenti possono essere affrontate solo se, con lungimiranza, si pensa anche al domani». È vero, ammette, «che le difficoltà del presente occupano gran parte delle nostre attenzioni, e delle nostre preoccupazioni, a cominciare dalle guerre». Ma Mattarella invita a guardare lontano, a programmare il Paese del futuro in un'ottica di comunità.

Siamo un Paese complesso e articolato. Una società plurale, di cui il

lavoro autonomo è parte integrante. La Costituzione l'ha incoraggiata questa pluralità delle forme di impresa. «Non sfuggiva ai Costituenti che il lavoro dipendente avrebbe assunto un ruolo centrale nella ricostruzione, eppure ben compresero, anche in virtù delle tradizioni italiane, che le articolazioni del lavoro, le diverse modalità di responsabilità e di impegno da parte dei lavoratori, sarebbero risultate una ricchezza nazionale». Mattarella ha ricordato che alla Costituente fu di Michele Gortani, geologo democristiano, la proposta di menzionare nella Carta

L'invito del capo dello Stato
“Segnale positivo
l'aumento di immigrati
tra gli artigiani”
E sull'Europa: “È lo
spazio del nostro futuro”

l'artigianato tra le attività produttive meritevoli di attenzione e cura». La società plurale implica la presenza dei migranti nel tessuto produttivo. «L'aumento degli artigiani fra gli immigrati è un segnale positivo. Aiuta ad arricchire e a tenere in vita competenze e mestieri che possono riattivare circuiti a rischio di interruzione».

C'è poi un appello all'unità della Ue: in caso contrario il Vecchio Continente veleggerà verso un destino di subalternità. «L'Europa è lo spazio del nostro futuro. Senza un'Europa forte e unita i cittadini europei ri-

schiano di diventare semplici comprimari, se non addirittura subalterni». Ma l'Europa – ha proseguito il presidente della Repubblica – non si esaurisce, naturalmente, nei suoi vertici governativi e istituzionali. L'Europa è costituita anche dalla sua articolazione sociale, professionale, associativa, dalla pluralità delle sue comunità, dalla molteplicità del suo lavoro, dell'intelligenza, del sapere, della creatività degli europei. È anche quella delle nostre forze sociali. Anche quella degli artigiani». – (c.ve.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



► **L'assemblea**
Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella davanti alla platea dell'assemblea di Confartigianato che si è svolta ieri mattina a Roma



La protesta Domani in piazza contro la manovra

Cgil e Uil in piazza in tutta Italia domani per chiedere al governo una legge di Bilancio migliore, con misure di sostegno ai lavoratori, alle famiglie e alle imprese, e di rafforzamento dei servizi pubblici. Lo sciopero generale include tutti i settori tranne le ferrovie, escluse per venire incontro alle richieste del Garante. Negli altri settori del trasporto passeggeri, inoltre, lo sciopero sarà solo di 4 ore, per via della precettazione del ministro Salvini. Cgil e Uil hanno impugnato il provvedimento, ma al momento si adeguano alla disposizione, per evitare che ai lavoratori vengano inflitte sanzioni.

Il retroscena

Appelli e moral suasion la tela del Quirinale per ricucire gli strappi

di Concetto Vecchio

ROMA – L'ultimo stop del Quirinale è arrivato sul finanziamento ai partiti. Non si può pensare di cambiare il due per mille con un emendamento. L'altro giorno era intervenuto per chiedere alla maggioranza di concedere alle Corti d'appello più tempo per organizzarsi in vista dei ricorsi sui migranti destinati in Albania. I giudici si erano rivolti al presidente del Csm con un'accorata lettera. E anche sul disegno di legge Sicurezza il Colle non ha mancato di dire la sua, suggerendo modifiche alle proposte della destra che intende reintrodurre il carcere per le donne incinte o con figli fino a un anno – misura anti borseggiatrici – e vietare ai migranti irregolari l'acquisto di una sim telefonica una volta sbarcati in Italia.

Impossibile non vederla, la *moral suasion* di Sergio Mattarella di queste settimane sui limiti da rispettare nella formulazione delle leggi. Non che non ci fosse stata anche in passato, naturalmente, ma è come se ora risaltasse di più. Anche perché si lega a un maggior interventismo del presidente che gira l'Italia instancabilmente. Ogni giorno Mattarella parla al Paese reale, incontra i corpi intermedi, ieri Confartigianato, domani le Acli, la settimana scorsa i sindacati dell'Anci, la Confesercenti, il Touring club, stringe mani, legge discorsi che prepara personalmente fino a tarda sera, perché un pre-

sidente della Repubblica fa sentire la sua presenza.

Ma che significato annettervi? Come leggerla? Si avverte una forma di supponenza, ma anche una solitudine culturale. Popolarissimo tra gli italiani, e tra i giovani specialmente, il presidente della Repubblica si ritrova per la prima volta alle prese con un governo che non ha in cima alle sue convinzioni la collaborazione istituzionale. Questo l'ha spinto a ribadire pubblicamente il suo ruolo, fino a quell'affermazione che un capo dello Stato «firma anche le leggi che non gli piacciono», come ha detto ai giovani all'Eur, nel famo-

*Dalla giustizia
fino ai migranti
e al ruolo di Fitto
il presidente fa
sentire la sua voce con
il governo ma anche
con l'opposizione*

so discorso dello scorso 15 novembre. Già a Trieste, a luglio, aveva ricordato «la coscienza dei limiti», che comincia da se stesso, dalla presidenza della Repubblica. Gli interventi battono sullo stesso punto: serve collaborazione istituzionale, ciascuno faccia la sua parte, nel rispetto delle regole e dei diritti: perché siamo una comunità. Un modo per difendere le istituzioni.

«No ai poteri accentrati», ha infatti detto a Confesercenti. Ai sindacati, a Torino, ha parlato di «dovere repubblicano» e ammonito contro gli egoismi. Il combinato disposto autonomia e premierato può

mettere a rischio lo stato di diritto. È come se dicesse: se voi riducete un presidente a figura ornamentale la Costituzione non la difenderà più nessuno.

A ciascuno il suo limite. Perciò si è arrabbiato per l'incontro del suo vice al Csm, Fabio Pinelli, con la premier Meloni, lo scorso 5 novembre. Perché in quel caso le prerogative del capo del Consiglio superiore della magistratura erano state scavalcate. Poi è volato in Cina, dove ha difeso l'Italia, e la possibilità che rimanga aperto un canale con il nuovo mondo, complice l'ottimo rapporto con Xi. Al ritorno, il 13 novembre, il tempo di atterrare a Roma, ha fatto una nota contro Elon Musk che su X aveva chiesto di cacciare i magistrati italiani. Era un messaggio a chi, nel governo, sta flirtando con un imprenditore in pieno conflitto d'interessi. Poi ha voluto incontrare Raffaele Fitto: un segnale al Pd affinché lo sostenesse in Europa. E alla sinistra era rivolto quel «sorridente quando mi fanno gli appelli», perché un presidente non si fa tirare per la giacca.

La campana suona per tutti. La pedagogia di Mattarella è più complessa delle divisioni da tifoserie, e paventa una democrazia lacerata, di cui l'astensionismo è soltanto la spia più evidente. «Possiamo accontentarci di una democrazia imperfetta, a bassa intensità?», aveva detto ai cattolici riuniti a Trieste. È una frase che spiega il Mattarella di queste settimane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

1

2 per mille
L'ultimo intervento del Quirinale invita a non modificare il 2 per mille con un emendamento

2

Migranti
Mattarella ha chiesto di dare più tempo alle Corti d'appello per organizzare il lavoro sui migranti



3

Sicurezza
Il Colle ha suggerito modifiche al ddl sicurezza sulle mamme in carcere e sulle sim ai migranti

Passa il decreto flussi bocciatura del Csm: le corti a rischio collasso

L'ufficio studi del Consiglio contesta la scelta di spostare le competenze sul trattenimento dei migranti: "Inspiegabile. E il lavoro crescerà del 30%"

di **Giuliano Foschini**

ROMA - La Camera approva l'"emendamento Musk", spostando le competenze dei trattenimenti dei migranti alle corti d'appello. E il Csm stronca la scelta: «Decisione inspiegabile su un piano giuridico e che rischia di paralizzare il lavoro delle corti», scrive l'ufficio studi del Consiglio in un lungo e articolato parere. Ieri la Camera ha dato il via libera al decreto flussi:

oltre a definire per legge l'elenco dei paesi d'origine, si stabilisce che per i «procedimenti» di convalida del «trattenimento» o di «proroga del trattenimento» del migrante che richiede la «protezione internazionale» sia competente la Corte d'appello in composizione monocratica. E non più le sezioni specializzate in materia di immigrazione contro le quali, dopo il rigetto dei trattenimenti in Albania, si erano scagliati Elon Musk e i partiti del centrodestra. La scelta ri-

schia però, denuncia in una relazione il Csm, di paralizzare il lavoro delle corti. Di far perdere gli obiettivi del Pnrr. Oltre a essere «inspiegabile» dal punto di vista giuridico.

«Anche laddove si ritenesse ragionevole», si legge nel parere inviato nelle scorse ore, «sottrarre alle sezioni specializzate il controllo sulle decisioni del questore di trattenimento o di proroga del trattenimento del richiedente asilo nelle more della definizione della domanda di protezione,

affidandolo al giudice penale, non è chiaro il motivo per cui tale controllo non possa eventualmente essere svolto dal tribunale ordinario, anziché dalle corti di appello». E ancora: «Elisa, inspiegabilmente, l'esigenza di specializzazione, non si rinviene le ragioni per cui la convalida del trattenimento non possa, al limite, essere svolta dal giudice tradizionalmente competente in materia di verifica dei presupposti per l'arresto».

C'è poi il tema del carico di lavoro. In extremis il Parlamento, anche per seguire le indicazioni degli uffici del Quirinale, ha differito a trenta giorni il trasferimento delle competenze. E di fatto ha annullato la possibilità di presentare un appello nel merito. Le corti avranno un mese per organizzarsi, quindi. Ma nei fatti cambierà poco. L'afflusso di fascicoli che arriverà (e che dovrà essere gestito da un singolo giudice entro le 48 ore: esattamente il contrario di come sono abitate a lavorare le corti di appello) rischia di mandare all'aria tutti i miglioramenti sui tempi del processo fatti in questi ultimi anni e che permettevano di rispettare i parametri imposti dal Pnrr. Da una simulazione effettuata dall'ufficio studi, si tratta di un aggravio del lavoro di almeno il 30 per cento.

«Siamo al trionfo dell'irrazionalità», dice il segretario di Area, la corrente di sinistra della magistratura, Ciccio Zaccaro. In realtà la scelta è tutta politica: come fa notare un presidente di corte si scommette proprio sul sovraccarico di lavoro. «Convalidare un trattenimento è molto più veloce che motivare invece un diniego: evidentemente c'è chi spera che un giudice di appello, oberato di lavoro e costretto a decidere in 48 ore, faccia la scelta più facile».

Il decreto flussi prevede inoltre che i contratti pubblici per la cessione di mezzi e materiali a paesi terzi per rafforzare il controllo di frontiere e flussi migratori e per le attività di ricerca e soccorso in mare siano secretati. Secondo Avs «non sapremo più nulla degli affari con le autorità libiche o albanesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dato

30%

La stima

Secondo l'ufficio studi del Csm sarà di almeno il 30% l'aggravio di lavoro per le corti d'appello dopo il decreto del governo



i MASTRI
VERNACOLI

Dai maestri
della tradizione
trentina

TRENTINO



Mastri Vernacoli di Cavit è la linea di vini DOC espressione della ricchezza vinicola trentina. Come il **Teroldego Rotaliano**, un vino dal profumo intenso, con una nota fruttata che ricorda il lampone e i frutti di bosco. Strutturato ed elegante, perfetto con arrosti, grigliate e formaggi stagionati.

Bevi responsabilmente

CANTINA VITICOLTORI
CAVIT
TRENTO

f i www.cavit.it

SCOPRI COME
COLTIVIAMO
LA SOSTENIBILITÀ



Il caso

**Cybersicurezza
all'esame del Cdm
poteri all'Antimafia**



Dopo due rinvii, dovrebbe arrivare domani in consiglio dei ministri il decreto cybersicurezza, che affida alla Direzione nazionale antimafia poteri di impulso e coordinamento delle inchieste. Lo annuncia il sottosegretario con delega ai Servizi Alfredo Mantovano, a margine di un convegno alla Sapienza. Forza Italia aveva avanzato dubbi sul testo, in particolare sull'aumento di poteri alla Procura nazionale antimafia. Mantovano assicura che i dubbi sarebbero superati dopo «un approfondimento tecnico tra i vari ministeri». Il decreto contiene anche la norma che inasprisce le sanzioni disciplinari dei magistrati.